

NON SARA' AUMENTATA LA BENZINA

Il prezzo della benzina non sarà aumentato. Se sarà necessario far fronte ad alcuni oneri per il trasporto del greggio, potrà essere prorogata oltre il 1968 l'addizionale che venne applicata per il nanzare opere pubbliche nelle zone alluvionali. Le scorte previste per coprire il fabbisogno di otto settimane risultano tuttora intatte e ciò permette di affrontare la situazione.

Gli effetti della crisi del M.O. nel mercato petrolifero sono però lungi dall'essere esauriti e sanati. Questa la sostanza delle questioni emerse dalle dichiarazioni del ministro Andreotti alla commissione Industria del Senato.

(A pagina 2 i particolari)

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO



Sabotaggio alla pace

SAREBBE CERTO un errore grave considerare che i voti all'ONU abbiano rappresentato soltanto un niente di fatto o, peggio, che siano la dimostrazione della impossibilità di trovare attraverso quell'organismo internazionale una soluzione ai problemi che non hanno altra alternativa che il riaccendersi e l'estendersi del conflitto.

Quello che è avvenuto all'ONU è un momento di una dura e difficile battaglia, di un complesso processo in atto e chiede ad ognuno una riflessione seria e una assunzione aperta di responsabilità. E naturalmente per noi anche impegni di lotta.

Va detto intanto che è passato il tempo delle facili, automatiche maggioranze americane. L'America stessa ha dovuto concentrare il suo sforzo, moltiplicare le sue pressioni per impedire la condanna dell'aggressione e le misure intese a togliere all'aggressore i vantaggi valutandosi della equivoca manovra sud-americana. Nessuno si è sentito di presentare apertamente una mozione che giustificasse Israele, che ne ammettesse (quello che pure si vuole ottenere di fatto) il diritto a mantenere le posizioni acquisite. Non dimentichiamo, d'altra parte, che l'unica dichiarazione che ha ottenuto la maggioranza qualificata, 99 voti su 122, è stata quella del Pakistan, che, su una questione, del resto importante, come quella di Gerusalemme, ha condannato i procedimenti israeliani.

Cosa si è voluto dunque da parte dell'imperialismo e cosa si è accettato da coloro che se ne sono fatti complici o succubi? Si è voluto impedire che l'organizzazione delle Nazioni Unite potesse prendere delle misure positive, operare in modo da ricondurre con la sua autorità e con la sua forza la situazione a un punto che permettesse l'esame dei problemi, le trattative diplomatiche nell'ambito di una politica di coesistenza. E qui l'imperialismo è riuscito nel suo scopo, mantenendo irrisolti i problemi già gravi, e acceso il focolaio di un conflitto i cui sviluppi non possono essere previsti, ma certo appaiono gravissimi.

Alla volontà americana si sono contrapposte resistenze. Il tentativo di fronte unico imperialista ha visto manifestarsi contraddizioni gravi e profonde. Le pressioni militari, economiche, la corruzione aperta hanno dovuto farsi brutali come non mai.

QUELLO che è avvenuto non può certo stupire noi, che non abbiamo mai creduto l'imperialismo ridotto a una tigre di carta e, tanto meno, che non abbiamo mai pensato — come crede di poter dire Pietro Nenni — che persino per il concetto si tratti ormai di un termine arcaico, di una parola vana e senza soggetto. Ci colpisce invece profondamente, diciamo, senza paura di essere accusati di retorica, ci indigna che l'Italia, che pure aveva dimostrato più d'una preoccupazione, che ha rifiutato ufficialmente di associarsi ad atti che l'avrebbero coinvolto nel conflitto, sia stata fra i satelliti. Perfino la mozione pakistana, formulata in modo da poter essere accettata dalla Gran Bretagna, dall'Olanda, dalla Norvegia, dalla Danimarca, dalla Grecia, dalla Turchia (e non parliamo della Francia) — tutti paesi della NATO — ha visto l'Italia rifiutare il suo consenso, come lo hanno rifiutato gli Stati Uniti, il Sud-Africa e il Portogallo. Non si può certo accettare il postulato che l'Italia debba votare con gli alleati atlantici, quando si tratta del Medio Oriente o del Vietnam. Ma in questo caso neppure l'inaccettabile pretesto potrebbe essere avanzato.

I voti dell'ONU non hanno però certamente dimostrato soltanto la realtà, il pericolo e le possibilità di pressione dell'imperialismo, la responsabilità grave degli Stati Uniti e la sudditanza italiana.

E' in atto un processo irreversibile, sempre più ampio e più forte, di resistenza e anche di aperta ribellione all'imperialismo. Un grande giornale inglese ricordava qualche giorno fa che la sconfitta araba del 1948 aveva visto crollare come un castello di carta le illusioni dell'unità araba, aveva provocato colpi di Stato, tumulti, assassinii di capi di governo, e notava che per ora la sconfitta del Sinai pareva provocare un movimento non solo diverso, ma opposto e incidevole, dall'Algeria all'Irak, dalla Libia ai paesi più avanzati, nel profondo del movimento popolare e nazionale di massa.

Certo anche il processo di liberazione, il Risorgimento nei paesi del Terzo Mondo, non è e non può essere un idillio. Lo abbiamo detto più volte quando abbiamo indicato contraddizioni evidenti, avanzato critiche, contato i colpi dati e ricevuti nella lotta. Perché di lotta si tratta, come per la conquista della pace, come per la imposizione di quella coesistenza che è uno dei fondamenti dell'azione ant imperialista.

LA VICENDA dell'ONU ha intanto dimostrato che il movimento nazionale arabo, pur nelle sue differenziazioni, tende a rendersi sempre più consapevole che l'affermazione della indipendenza nazionale e la liberazione dall'arretratezza e dal sottosviluppo si legano all'aperta lotta ant imperialista. E, ancora, è apparso all'ONU — e chi credesse di poter parlare di una sconfitta sovietica dovrebbe meditare su questo — che la votazione, paragrafo per paragrafo, della mozione sovietica ha ricordato ai paesi arabi ma non solo a loro e, al di là della volontà dei governi, a tutte le forze popolari e democratiche, che la lotta ant imperialista ha un sostegno, un punto di raccolta nel mondo socialista e in primo luogo nell'Unione Sovietica. Quell'Unione Sovietica che non ha risparmiato un solo passo per la pace, che non ha eluso una sola possibilità di trattativa, ma ha dichiarato come fondamento della sua politica la condanna dell'aggressione e delle interferenze straniere e che nella sua azione pratica ha dimostrato che non si può oggi prevalere su quelle che fino a ieri, per antonomasia, dovevano essere le vittime della forza, della tecnica, della ricchezza.

Un pericolo grave minaccia la pace nel mondo e, oggi, da vicino, immediatamente, come forse nessun altro conflitto dopo la seconda guerra mondiale, minaccia di coinvolgere il nostro paese. La lotta ant imperialista è la solidarietà si uniscono fino a confondersi con la lotta per la pace e per la libertà degli italiani. Bisogna comprenderlo, sapere resistere e combattere, bisogna intendere il nesso inscindibile della lotta per la coesistenza pacifica e di quella per il progresso e la libertà dei popoli.

Gian Carlo Pajetta

Drammatico annuncio di Mobutu

I colonialisti vogliono salvare Ciombè

Mercenari paracadutati nel Congo

Una pericolosa situazione che aggrava la crisi nel Medio Oriente

Paralisi dell'O.N.U. per le pressioni USA

BREZNEV: «NON SI PUO' AMMETTERE CHE L'AGGRESSORE RESTI IMPUNITO»

I retroscena del voto e i ricatti americani sui paesi in via di sviluppo - L'analisi degli orientamenti politici - Approvando la risoluzione pakistana l'Assemblea generale ha implicitamente condannato l'annessione di Gerusalemme - Penose giustificazioni dell'ambasciatore italiano Vinci

NEW YORK, 5. La sessione straordinaria dell'Assemblea generale dell'ONU non ha approvato nessuna delle varie ed opposte risoluzioni presentate per risolvere (almeno momentaneamente, parzialmente, e in un senso favorevole alla nazione araba o Israele) la crisi del Medio Oriente. Solo la risoluzione pakistana, che condanna l'annessione di Gerusalemme da parte di Israele, ha avuto una mag-

gioranza netta e schiacciante (99 favorevoli, venti astensioni, nessuno contrario). E' stata inoltre approvata a larghissima maggioranza (116 voti a favore, nessuno contrario, astenute Cuba e Siria) una risoluzione di pace o nulla importanza politica, di carattere genericamente umanitario, che raccomandava di assistere le popolazioni colpite dalla guerra, presentata dalla Svezia.

I tradizionali schieramenti occidentali (come pure alcuni gruppi di paesi del Terzo Mondo, per esempio quello dell'Africa Nera ex francese, o, come si dice, «francofona») si sono nettamente divisi, mentre il campo socialista ha mantenuto un'assoluta compattezza (la Romania, che aveva accusato atteggiamenti autonomi ed equidistanti fra arabi ed Israele durante la guerra, si è schierata con i paesi del Patto di Varsavia e con la Jugoslavia durante la votazione).

La rottura del Patto Atlantico è marcata sistematicamente dal fatto che Stati Uniti, Inghilterra e Italia hanno votato con la risoluzione latina americana, ispirata da Washington e favorevole a Israele, mentre la Francia, la Grecia, il Portogallo e la Turchia si sono astenuti.

Nella votazione sulla risoluzione delle Nazioni Unite, che conteneva un elemento di implicita condanna di Israele, per i suoi paesi tendenti a porre definitivamente tutta Gerusalemme sotto la giurisdizione del governo di Tel Aviv, la divisione della NATO è stata altrettanto netta, «sebbene diversamente articolata. Dieci membri del Patto Atlantico (Belgio, Canada, Danimarca, Francia, Grecia, Lussemburgo, Olanda, Norvegia, Turchia e Inghilterra) hanno votato a favore, condannando in tal modo, almeno su un punto, le mire annessionistiche israeliane, mentre l'Italia, l'Islanda e il Portogallo si sono supinamente accodati agli Stati Uniti in un'astensione che ha il valore di un voto negativo, cioè di sostegno dell'arbitrio israeliano.

Ed ecco un quadro riassuntivo delle votazioni a sfavore della pace. La risoluzione dei paesi non allineati, che chiedeva l'immediato ritiro delle truppe israeliane sulle posizioni occupate prima del 1949, cioè sulla linea armistiziale del 1949, pur senza dichiarare Israele colpevole di aggressione, ha avuto 53 voti favorevoli, 46 contrari, 20 astensioni.

La risoluzione sovietica, suddivisa in quattro paragrafi, che chiedeva: 1) la condanna d'Israele per aggressione; 2) il ritiro immediato delle forze israeliane sulle linee armistiziali del 1949; 3) il versamento di indennizzi da parte di Israele ai paesi arabi attaccati (Egitto, Giordania, Siria); 4) l'adozione di sanzioni da parte dell'Onu.

(Segue in ultima pagina)



DOLOSO L'INCENDIO A TERMINI?

A una settimana dal furioso incendio che ha divorato i sotterranei dei locali, Le fiamme si sono propagate troppo in fretta e i tecnici sono certi che il rogo non sia stato causato da un corto circuito alla scala mobile o al condizionatore d'aria. Queste conclusioni hanno ulteriormente rafforzato l'ipotesi che l'incendio sia di origine dolosa. Nella foto: La Stazione Termini ieri sera di nuovo chiusa da transenne e controllata dalla polizia.

Una interrogazione del PCI alla Camera

Il governo dovrà rendere conto del grave voto italiano all'ONU

Denunciata la scandalosa astensione sulla mozione di condanna per l'annessione di Gerusalemme L'«Osservatore romano» a favore della internazionalizzazione — Una lettera di Nasser a Paolo VI Hussein oggi da Saragat e in Vaticano — Concluso il Comitato centrale del PSIUP

Arienzo S. Felice come Cabras?

Bimbi uccisi da morbo misterioso

CASERTA, 5. Arienzo San Felice come Cabras? Tre bambini sono morti, di misteriosa malattia, nel centro agricolo a pochi chilometri da Caserta. Erano in cinque, i piccoli malati, tutti dal tre al quattro anni. I bambini morti se-

no Pasquale e Alessandro Crisci di 4 e 2 anni, e Biagio Morgillo di quattro anni. E con riccio pochi giorni fa: febbre acuta, malattia che, dai sintomi, sembra appartenere al genere delle infezioni; vane però le solite cure. Un comunicato del ministero della Sanità ne ha dato notizia

stamattina, per dire che «la sindrome febbrile acuta è di natura non accertata», che «il medico provinciale ha provveduto ad adottare i necessari provvedimenti» e che «l'abitato di Arienzo San Felice presenta condizioni igieniche scadenti».

da aerei sconosciuti

Occupato l'aeroporto di Kisangani (ex Stanleyville) mentre residenti europei ed ex gendarmi katanghesi a Bukavu impegnano l'esercito regolare - Lo stato di emergenza annunciato dal presidente Mobutu che ha informato il Consiglio di sicurezza e l'OUA

KINSHASA, 5.

Mercenari stranieri sono stati sbarcati — o secondo altra versione paracadutati — da due aerei sulla città di Kisangani (ex Stanleyville), e ne hanno occupato l'aeroporto. Contemporaneamente, con una azione che è apparsa combinata, residenti stranieri hanno attaccato le truppe dell'esercito regolare congolese di stanza a Bukavu Kisangani è il capoluogo della provincia orientale, e Bukavu, più a sud, è il capoluogo della provincia Kivu. L'annuncio ufficiale del colpo di mano è stato dato alla radio dallo stesso presidente della Repubblica democratica del Congo Joseph Mobutu, il quale ha detto che alle 6.30 di questa mattina (ora locale) mercenari stranieri sono giunti con due aerei all'aeroporto di Kisangani e lo hanno occupato. Gli aerei, ha detto il presidente, sono di nazionalità non identificata. Mobutu ha aggiunto che residenti stranieri hanno attaccato le truppe a Bukavu. Ha annunciato di avere decretato lo stato di emergenza in tutto il paese. Il Consiglio di Sicurezza dell'ONU e l'Organizzazione dell'Unità Africana sono stati informati di questa «aggressione straniera». Il presidente ha esortato la popolazione alla calma e l'ha invitata a sostenere l'esercito regolare. «La nostra vittoria è certa», egli ha concluso, «perché vogliamo essere una nazione libera, sovrana e indipendente. Questo ci garantisce la vittoria sulle forze del male».

Poco prima del discorso di Mobutu, che è durato tre minuti, la radio aveva già dato notizia dello sbarco dei mercenari, dichiarando: «Le oscene forze dell'imperialismo hanno messo in atto il loro piano machiavellico contro il Congo». Già da alcuni giorni infatti la radio e la stampa congolese avevano diffuso informazioni su un piano — indicato come «piano Kerlis» — inteso ad abbattere la Repubblica democratica del Congo e (Segue in ultima pagina)

ALGERI: forte sorveglianza su Ciombè

Nostro servizio

Il drammatico annuncio del presidente Mobutu alla radio di Kinshasa pone in termini nuovi l'affare Ciombè e coinvolge i destini stessi del Congo. La presenza di Ciombè paguero in Algeria non è più un semplice «dono di Dio» per la celebrazione del 20° anniversario dell'indipendenza del Congo — come aveva dichiarato a Ginevra l'invito del governo congolese — Mungui Daka. Il discorso dell'aereo di Ciombè ha tuttavia provocato la controreazione ne Congo dei suoi capi. Il viaggio di Ciombè del quale non sono stati rivelati dall'inchiesta in corso gli obiettivi immediati, era certamente in legame con l'azione dei mercenari a Kisangani: un'azione che non può essere stata improvvisata in quattro giorni, come prova anche la contemporanea «sbarca» dei coloni stranieri a Bukavu. Chi tiene le fila di tutta la congiura? — ci si chiede ad Algeri. Il lobby del Nordafrica, la centrale della «sovversione dell'Africa equatoriale»? La CIA americana? Probabilmente l'uno e l'altro.

Ciombè è stato in una volta nei pressi di Algeri, di cui segnala la situazione esistente. E, forse, mentre «serviva» a «cozzare» a continuo intervento. Una sua proposta è stata fatta nel pomeriggio, al momento del suo arrivo al Congo da Parigi, da un rappresentante ad Algeri dell'MPLA, movimento per la liberazione dell'Angola, che Ciombè, in quanto nemico di tutta l'Africa, non solo traditore del Congo, ma anche traditore dell'Africa stessa, da un tribunale internazionale.

L'agenzia africana di notizie a Algeri ha affermato che, a sua volta, la polizia dello «stato» di mercenari e omicidi a Kisangani e Angola era stata «corrotta» e che Ciombè «era corso a liberare» la capitale. Afferma che, da parte di Algeria, una «missione» di «controllo» è stata inviata a Kisangani e che, da parte del Congo, il periodo imperiale non ha deposto le armi.

A Madrid, intanto, il giornale della sera Pueblo afferma che, per indicare la forte delle proprie informazioni — che Ciombè e tre finanziere, che «razziavano» con l'aereo, avevano «arrivato» a Palermo di Majera un grosso quantitativo di denaro e gioielli.

Sil'ero, oltre a Ciombè, anche agenti della polizia, che ora «si scortavano» e ai due «pionieri», si trovavano il finanziere paragonato a Franco Bonanni e i finanziere paragonati a Emilio Hambursin e Charles Sgarbi. Quest'ultimo con la moglie, Ciombè, Bonanni, Hambursin e Sgarbi avevano a Palma di Maiorca un appartamento con sei uomini, tra i quali il belga George Merchand e l'italiano Luigi Tazzi. Una delle valigie di Hambursin conteneva un sacco di mille banconote da mille franchi francesi, 42 banconote da mille franchi belgi, e un assegno di 50 mila franchi belgi.

Ginevra il ministro di Stato congolese Bernard Mungui Daka, proveniente da Atene, ha detto che il nuovo governo non riprenderà le relazioni diplomatiche con tutti i paesi che cercheranno di aiutare Ciombè.

m. gh.

(Segue in ultima pagina)

TEMI
DEL GIORNO

L'Avanill e Luca

CHE, morendo, il generale Luca si sia portato nella tomba alcuni tra i segreti degli anni roventi di Sicilia (la liquidazione di Giuliano, la morte di Pisciotta, i rapporti tra mafia e politica, e tra questa e banditismo, ecc.), è un fatto; ma che qualche socialdemocratico voglia però, a questo proposito, essere più sceltivo di Scelba, questa è una circostanza che francamente non può essere lasciata passare sotto silenzio.

Ieri dunque, i giornali del nostro paese hanno dedicato ampio spazio alla morte di quello che fu, tra il '49 ed il '51, il comandante delle forze di repressione del banditismo in Sicilia, ricordandone le gesta.

Ora, se è sintomatico il pullulare di silenzio che quotidiani come l'«Avvenire» e il «Tempo», amici di lunga pezza degli ambienti più retrivi dell'Armata dei carabinieri, hanno steso, nelle cronache dedicate a Luca, sul capitolo dedicato alla eliminazione del «re di Monteleone», essi sorprendono: è invece il modo con cui l'«Avvenire» ha affrontato l'argomento.

Secondo una breve nota apparsa infatti sull'organo del PSU, la versione dello scontro a fuoco tra C.C. e Giuliano, non sarebbe provatamente falsa, ma solo «fu messa in dubbio dalla stampa la quale avanzò la tesi che Giuliano era stato ucciso dai suoi amici».

Altro che dubbi! Ci sono le prove: è la drammatica confessione di Pisciotta al processo di Verbo e la stessa eliminazione del bossone di Giuliano nel carcere dell'Ucciardone; ci sono gli imbarazzati silenzi di Scelba (dal quale sono 17 anni esatti, oggi, che si attende ancora di sapere se Pisciotta sparò a suo cugino avendo per caso in tasca il lasciapassare e il diploma di benevolenza finiti dal mitra del suo interno); c'è il procedimento instaurato — e mai concluso — contro il braccio destro di Luca, capitano Perenze; e ci sono, soprattutto, le fiere, coraggiose denunce che, allora, unirono in Parlamento le voci di una politica di «indipendenza» e di «autonomia».

Che, ora, per l'«Avvenire» e per alcuni settori del PSU la collaborazione con la DC abbia a tal punto valore retrospettivo da prendere anche la lontana e pur vicinissima epoca che la scomparsa di Luca ci ha fatto rivivere?

G. Frasca Polara

Tremelloni latitante

NONOSTANTE alcuni elementi nuovi comparsi nella politica militare interna in coincidenza con la sostituzione dell'on. Andreotti al dicastero della Difesa, è del tutto evidente che non è cambiata, neanche con il ministro Tremelloni, la linea seguita per anni dal governo. Continua il sistematico svuotamento dell'iniziativa parlamentare, mentre la politica militare italiana si svolge come sempre al di fuori e al di sopra del controllo o anche soltanto della informazione della Camera.

Così le commissioni Difesa sono state profondamente snaturate e ridotte alla stregua di una specie di giunte sindacali impegnate nell'esame di decine di leggi, come se la politica delle bande militari o sulla difesa fosse promossa di cinque colonnelli, attraverso le quali si svolge quella detestabile e pericolosa azione paternalistica già ampiamente criticata.

E' chiaro dunque che siamo di fronte ad un fatto politico di estrema gravità. Succede solo alle Camere italiane, per esempio, di vedersi rifiutati dal ministro della Difesa la doverosa informazione e il dibattito su avvenimenti internazionali che hanno precisi riflessi sulla politica o su assunzione di impegni da parte del governo in questo delicato settore. Eppure ciò sta diventando una prassi: il Parlamento non sa e non deve sapere come si sviluppa e si articola la politica militare del governo.

Questo gravissimo atteggiamento ha un preciso e non meno preoccupante corrispettivo nel costante rifiuto di affrontare problemi urgenti di riforma dell'ordinamento interno delle forze armate. A questo proposito si può accennare alla nostra proposta di aumento del soldo ai giovani di leva, alla nota questione delle servizie militari, ai problemi del riconoscimento della obiezione di coscienza, alla attuazione della cosiddetta riforma del ministero e degli statuti maggiori, ai provvedimenti per la nuova disciplina dello stato e del trattamento degli ufficiali e dei sottufficiali.

Sono questi alcuni punti di un programma al cui esame, soprattutto per nostra sollecitazione, la commissione non ha inteso sfuggire, mentre più volte è stato ribadito che era indispensabile riportare il discorso sulle note vicende del SIFAR e sulle questioni della democrazia e delle discriminazioni nelle forze armate.

Tremelloni ha fatto una relazione, s'è impegnato al dibattito, ma poi s'è reso latitante. Siamo ormai al termine della legislatura e la prolunga latitanza dell'on. Tremelloni acquista un preciso significato: quello di bloccare riforme importanti e proprio quelle che avrebbero potuto cominciare a rendere concreti i propositi di rinnovamento sbandierati più volte.

Aldo D'Alessio

Commosso discorso di Bucciarelli Ducci

RENZO LAONI COMMEMORATO ALLA CAMERA

«Una intelligenza viva, una competenza parlamentare esemplare, una passione politica ammirevole». Le parole del presidente ascoltate in piedi dall'Assemblea

La Camera ha commemorato ieri il compagno Renzo Laoni, vice presidente del gruppo comunista, stroncato da un male incurabile, mentre partecipava in Sicilia alla battaglia elettorale regionale.

Il discorso commemorativo è stato pronunciato, all'inizio della seduta, dal presidente Bucciarelli Ducci ed è stato ascoltato in piedi dall'Assemblea. Presenti al completo i deputati comunisti, fra i quali il segretario generale del PCI, Longo.

Avavano seguito giorno per giorno — ha detto Bucciarelli Ducci — la drammatica vicenda che aveva colpito il collega Renzo Laoni, confidando nella sua forte fibra e nelle risorse della scienza medica. Purtroppo le nostre speranze sono state deluse e il nostro animo è profondamente attristito.

La personalità di Laoni — ha proseguito il presidente della Camera — recava i segni indelebili di una intelligenza vivida, di una competenza parlamentare esemplare, di una passione politica ammirevole. Egli era nato in Sardegna nel 1916, subito era stato portato dalla perdita del padre, caduto in guerra come tanti generosi figli della sua isola, e sembrò portare per tutta la sua militanza politica i segni psicologici delle sue prime esperienze, della solitudine e della sua protesta che sempre si levò contro l'oppressione e l'abbandono, così lungamente sofferto dall'incultura statale.

Militante del partito comunista, nutre profonde affinità spirituali con il suo conterraneo Antonio Gramsci, del quale fece rivivere gli accenti denunciando nell'aula parlamentare i problemi della Sardegna e le origini complesse del banditismo sardo.

Eletto all'Assemblea Costituente, nella quale risultò uno dei deputati più giovani, brillanti e preparati, diede un determinante contributo alla battaglia della sua parte politica per influire sulla edificazione delle strutture del nuovo Stato democratico.

Bucciarelli Ducci ha poi ricordato di Laoni, sempre conformato alla Camera da un larghissimo suffragio nella circoscrizione di Cagliari per tutte le quattro successive legislature, la sua preziosa attività svolta per molti anni nell'Ufficio di presidenza e il contributo valido portato per oltre vent'anni, nell'aula parlamentare dove si dimostrò uomo di grande preparazione tecnica e politica. Capofila dell'azione in numerosi dibattiti di prima importanza, Laoni fece riflettere notevolmente tutti, caratterizzandosi da un grande rigore logico accompagnato da costante umanità e modestia.

Nella polemica potrà il senso della fiera dignità della gente sarda che non chiede di essere aiutata, ma di aiutare il paese nel suo generale anelito di progresso economico e civile. Anche in seno alla giunta per il regolamento della Camera — ha proseguito Bucciarelli Ducci — Laoni diede modo fin dalla seconda legislatura di dimostrare la sua competenza, la sua competenza, in comitati di procedura parlamentare.

Concludendo il suo elevato discorso, Bucciarelli Ducci ha rinnovato al gruppo comunista e alla madre desiderata di Laoni espressione del più vivo cordoglio suo personale e dell'Assemblea.

A nome del governo, il ministro SCAGLIA si è associato alle parole di cordoglio pronunciate dal presidente, affermando che il compagno Laoni fu uno dei più valenti, combattivi e preparati esponenti dell'opposizione. Il voto da lui lasciato nell'Assemblea — ha detto il ministro Scaglia — non sarà facilmente coltabile.

La prof. Angiola Massucco-Costa eletta alla Camera

Al compagno Laoni, alla Camera, succederà la prof.ssa Angiola Massucco-Costa, seconda non eletta, nella lista del PCI in Sardegna. Il compagno G. B. Meis, primo non eletto, ha rinunciato al seggio a Montecitorio, poiché nel frattempo era stato eletto consigliere regionale.

Ribadita in seno alla commissione speciale della Camera

Opposizione dei comunisti allo sblocco degli affitti

Riproposta la necessità d'una proroga al 31 dicembre '68 - P. Amendola, Pina Re e Spagnoli preannunciano gli emendamenti modificativi del decreto legge governativo

Una campagna in corso in tutta la regione

Dall'Emilia aiuti per le vittime della guerra nel M. O.

Le iniziative sono coordinate da un comitato presieduto dal sindaco di Bologna Fanti — Un milione di lire stanziato rispettivamente dal Comune e dalla Provincia

Dalla nostra redazione

BOLOGNA. 5. L'appello votato all'unanimità dal Consiglio comunale e rivolto a tutti i cittadini, ai partiti, alle organizzazioni sindacali e cooperative, agli operatori economici, a tutte le istituzioni sociali per soccorrere le vittime della guerra nel Medio Oriente ha deciso spontaneamente di iniziare nel centro cittadino una raccolta di denaro e generi vari rivolgendosi ai commercianti, ai medici, alle farmacie.

La campagna di solidarietà è coordinata da un comitato presieduto dal sindaco Fanti e di cui fanno parte i capi di tutti i gruppi consiliari: è stata aperta dalla sottoscrizione di un milione di lire proposta dalla giunta e approvata all'unanimità dal Consiglio comunale. Tutti i membri del Consiglio, inoltre, hanno aderito personalmente alla sottoscrizione con una somma complessiva di trecentomila lire. A sua volta, il Consiglio provinciale di Bologna ha deciso l'altra sera lo stanziamento di un milione di lire. La decisione è stata presa alla unanimità con la votazione di un ordine del giorno in cui si rinnovava l'invito alla popolazione a contribuire nel modo più generoso. La richiesta è contenuta nell'appello del Comune

di raccogliere non solo denaro, ma anche medicinali, alimenti e altri generi che saranno poi inviati entro il mese di luglio ad Amman, capitale della Giordania.

Sia in città che nei comuni della provincia si vanno, intanto, moltiplicando le iniziative. E' di oggi la notizia che un gruppo di giovani ha deciso spontaneamente di iniziare nel centro cittadino una raccolta di denaro e generi vari rivolgendosi ai commercianti, ai medici, alle farmacie.

La campagna assicurativa UNIPOL, inoltre, ha offerto in dono una polizza di «pace» che assicura cioè tutti gli eventuali danni nel trasporto a destinazione dei soccorsi organizzati dal Comitato di Bologna per il Medio Oriente. Decine di organizzazioni hanno dato la loro adesione e inviato i loro associati a contribuire.

In questo senso si sono espresse tra gli altri, la presidenza provinciale dell'ARCI, la Federazione provinciale delle cooperative e decine di amministrazioni comunali. Le Bolognesi tra cui Zola Predosa, Casalecchio e Anzola (che hanno rispettivamente già deliberato un contributo di 50.000 lire), Calderara, Cre-

valore, S. Pietro in Casale (dove la sottoscrizione è stata aperta dal Consiglio comunale con 200 mila lire), Baricella, Bentivoglio (dove il consiglio dell'ospedale consorziale ha già deciso l'invio di medicinali e materiale sanitario per un valore di 250 mila lire), Argenta, S. Agata Bolognese, Castel d'Argile, Forlì, Forlì Terme.

Le iniziative dei comuni sono state quasi ovunque accompagnate dalla votazione di ordini del giorno unanimi e dalla costituzione di comitati unitari che provvedono all'organizzazione della raccolta. Prese di posizione unitarie e iniziative in appoggio all'appello del Comune si sono avute in numerosi consigli di quartiere della città. Tra i singoli enti e associazioni ricordiamo l'Istituto di cura e riposo Giovanni XXIII di Bologna che ha stanziato la somma di 100 mila lire. L'Azienda cooperativa molino e pastificio di Ciccaglia ha invece offerto 2 quintali di pasta; tra i lavoratori è in corso una sottoscrizione.

Tra gli appelli segnaliamo anche quello del comitato federale del PCI che ha invitato tutti i comunisti bolognesi a prendere parte attiva alla campagna.

Significativa tra le altre la

adesione del Comitato bolognese dei campi intercomunali di lavoro della «Operazione Emmaus '67» che ha deciso di mettere a quarto di quanto sarà raccolto dai giovani impegnati appunto nell'operazione Emmaus, a disposizione del Comune.

L'iniziativa bolognese intanto si va allargando anche ad altri comuni della regione. A Modena il Consiglio comunale ha votato all'unanimità un ordine del giorno per la raccolta di offerte in aiuto alle popolazioni colpite dalla guerra nel Medio Oriente. Tutta la città, dinnanzi, i partiti, le istituzioni sono stati invitati a dare il loro contributo. Un centro di raccolta è stato istituito presso la sala comunale della cultura. L'amministrazione comunale ha aperto la sottoscrizione stanziando mezzo milione di lire.

Sempre nel Modenese il Consiglio comunale di Nonola ha votato unanimemente, con l'adesione di tutti i gruppi, un appello per la raccolta di mezzi che allevino la sofferenza delle popolazioni del Medio Oriente vittime della guerra. Analoghe iniziative sono state annunciate in numerose altre località della regione.

I. a.

Il dibattito al Senato

CRITICHE DEMOCRISTIANE ALLA PROGRAMMAZIONE

Convegno della Lega dei Comuni

Aumenta il deficit degli enti locali

Sollecitate iniziative del governo e del Parlamento
La relazione del compagno Maccarrone e gli interventi

Si è tenuto ieri a Roma, alla Casa della Cultura, un convegno nazionale di amministratori degli Enti locali, promosso dalla Lega dei Comuni. Erano in discussione due punti: 1) proposte al Parlamento e al governo per l'adozione di misure idonee a risolvere i problemi delle autonomie e della finanza locale; 2) un ordine del giorno di iniziativa politica.

Nel corso del convegno sono state avanzate una serie di rivendicazioni immediate. Per quanto riguarda la situazione finanziaria occorre assicurare un incremento della partecipazione dei Comuni e delle Province al gettito dei tributi erariali ed occorre provvedere all'assunzione diretta, a carico del bilancio dello Stato, dell'intero disavanzo dei bilanci in vista di un provvedimento risolutivo.

In merito ai controlli delle spese degli Enti locali deve essere abolita la Commissione centrale per la finanza locale e deve essere soppressa la distinzione tra spese obbligatorie e spese facoltative. Per gli amministratori che chiedono la definizione del trattamento economico, il miglioramento delle indennità e il riconoscimento dei diritti acquisiti (getti, ecc.). Infine si chiede la discussione e l'approvazione della legge di riforma urbanistica, la modifica della legge ospedaliera e l'attribuzione ai sindaci, nella riforma della legge di P.S. di più vasti poteri in particolare per quanto riguarda il diritto di riunione.

Al dibattito hanno preso parte numerosi amministratori e parlamentari: La Torre, il sen. Lanzetta, il prof. Rubes Triva, l'on. Santarelli, Marzocchi, l'on. Accornero, Sciarabelli, Capretti, Bonazzi, Marchini, Giannocchini, Leone, Rossi, Vicari, Guerrieri, l'on. Borsari e il sen. Fabiani.

Il convegno ha deciso di inviare delegazioni al Parlamento e al governo per sottoporre i problemi principali delle autonomie locali e per chiedere un intervento immediato diretto ad affrontarli.

Intervento del compagno Bertoli: «La DC concepisce il piano come un supporto dell'iniziativa privata»

Anche la seduta tenuta ieri dal Senato è stata per buona parte dedicata al dibattito sul piano economico quinquennale, già approvato dalla Camera. La discussione sulla programmazione si svolge, si può dire, quasi a ritmo serrato. Il compagno Bertoli ha voluto, al voto prima delle ferie estive e non è escluso, dato che si dovrà votare anche sulla legge dei fitti elaborata dal governo, che in alcuni giorni si tengano addirittura tre sedute: mattino pomeriggio e sera. Per giungere rapidamente al voto e per evitare che qualche modifica riporti la legge sul piano alla Camera, il gruppo democristiano (accademici e socialisti) ha deciso di non presentare alcun emendamento e nessun ordine del giorno, ma di limitarsi a discutere sul contenuto della programmazione come sorte in alcuni settori democristiani e di questo se ne è avuta la prova nell'intervento del senatore BOLLETTIERI.

L'atteggiamento democristiano sulla programmazione è stato l'argomento della prima parte del discorso che il compagno BERTOLI ha fatto nella seduta di ieri. Nelle dichiarazioni democristiane ha rilevato il senatore comunista — appare evidente un tentativo di svalutare la programmazione ponendo su di essa una ipoteca politica tesa a rovesciare il piano: il potere pubblico dovrebbe cioè svolgersi tutto a favore delle imprese private. Inoltre, si assicurano i grossi gruppi monopolistici che il piano, in definitiva, è una salvaguardia dei loro interessi. Infatti, una volta che la programmazione diventa legge ogni intervento pubblico al di fuori di questa legge può essere considerato, dalle imprese private, come qualcosa che lede i loro interessi e magari chiedere «risarcimenti».

Così la FIAT, un giorno potrebbe forse chiedere un indennizzo per la costruzione dell'ALFA-Sud...

Il governo, che anche con la recente visita del ministro Favara in Sardegna, ha promesso che il banditismo isolano ha precise radici d'ordine economico e sociale, non dimostra nella pratica di voler rimediare a queste cause.

La conferma di questo atteggiamento contraddittorio e demagogico, che non aiuta certo la Sardegna a trovare la strada della rinascita, si è avuta ieri alla Camera in occasione della discussione delle interpellanze presentate dal compagno MARI S. e Ignazio PIRA STU.

I deputati comunisti hanno denunciato l'inefficienza e l'illegittimità delle tabelle fissate a Sassari e a Nuoro per i canoni di affitto dei terreni adibiti a pascolo. Queste tabelle sono state determinate, in poche ore di lavoro, dai funzionari dell'ispe-

Il dibattito — alla Commissione speciale della Camera — sul decreto di sblocco dei fitti è stato dai deputati comunisti subito incentrato sui problemi di immediato interesse per milioni di inquilini, che governo e maggioranza, nella loro decisione, hanno eluso. In via pregiudiziale, i compagni on. Pietro Amendola, Pina Re e Ugo Spagnoli hanno riproposto la validità della proposta del PCI per una proroga pura e semplice al 31 dicembre 1968, anziché i vincoli in vigore al 30 giugno scorso.

I parlamentari comunisti hanno poi espresso la opposizione del PCI al decreto, così come esso è: opposizione che non arriverà alle «estremità» con cui hanno previsto soltanto se nel provvedimento saranno introdotti alcuni punti irrinunciabili: la riduzione del numero delle abitazioni soggette allo sblocco immediato, lo slittamento dei termini, il controllo sui canoni.

Secondo a questi punti, se sono altri, che se ne aggiungeranno, costituiranno pur sempre un necessario corollario di garanzia in favore degli inquilini.

ENTITA' DELLO SBOCCO: Essa può essere contenuta, ad avviso dei deputati comunisti in primo luogo, esentando tutti coloro che hanno redditi mensili inferiori a 100 mila lire, e senza discriminazione fra i vincoli del 1947 e quelli del 1950, quindi, adeguando a tre milioni di redditi l'anno la misura di sblocco immediato, e «slittando» di sei mesi l'inizio dello sblocco (30 giugno 1968 anziché 31 dicembre 1967).

CONTROLO SUL CANONE: Il principio può essere realizzato attraverso l'introduzione dell'equo canone, o comunque con l'introduzione di forme di controllo che permettano il fine di evitare un rialzo incontrollato dei pigioni.

Infine, i deputati comunisti propongono che al prete sia data la facoltà di prorogare di due anni (e non di 1 anno, come ha deciso il governo) gli sfratti. E chiedono che nel decreto siano riprese le norme di carattere generale (relative alla durata pluriennale dei contratti, alle spese accessorie, al blocco per le zone alluvionate) che la commissione speciale aveva introdotto nel testo del disegno di legge varato nella tarda primavera, e che il governo ha invece escluso dal suo provvedimento.

Una difesa di ufficio del governo ha compiuto il deputato della DC Riccio, mentre un altro parlamentare democristiano, no. Berra, ha invece sostenuto che una proroga pura e semplice avrebbe forse consentito al Parlamento e al governo di valutare più meditatamente scelte tanto impegnative, come la proposta di prorogare emendamenti.

Alle 17 conferenza stampa a Montecitorio

Il PCI per una nuova politica della casa

Questa sera, alle 17, presso il gruppo del PCI della Camera nel corso di una conferenza stampa, presieduta dal compagno Ingrao, i compagni Busseti, Spagnoli e Todros illustreranno le proposte dei comunisti per una nuova politica della casa, la regolamentazione degli affitti, la legislazione urbanistica.

Rispondendo a due interrogazioni del PCI alla Camera

Il governo difende i fitti esosi imposti ai pastori in Sardegna

Il governo, che anche con la recente visita del ministro Favara in Sardegna, ha promesso che il banditismo isolano ha precise radici d'ordine economico e sociale, non dimostra nella pratica di voler rimediare a queste cause.

La conferma di questo atteggiamento contraddittorio e demagogico, che non aiuta certo la Sardegna a trovare la strada della rinascita, si è avuta ieri alla Camera in occasione della discussione delle interpellanze presentate dal compagno MARI S. e Ignazio PIRA STU.

I deputati comunisti hanno denunciato l'inefficienza e l'illegittimità delle tabelle fissate a Sassari e a Nuoro per i canoni di affitto dei terreni adibiti a pascolo. Queste tabelle sono state determinate, in poche ore di lavoro, dai funzionari dell'ispe-

Una dichiarazione del ministro Andreotti

BENZINA Il prezzo non sarà aumentato

La presenza di un'azienda statale che ha rotto le regole del cartello petrolifero permette di continuare ad approvvigionare il mercato

Nessun aumento in vista per la benzina: il prezzo non sarà aumentato. Nella peggiore delle ipotesi verrebbe prorogato il sovrapprezzo di 10 lire al litro che venne applicato per finanziare opere pubbliche nelle zone alluvionate, sovrapprezzo che dovrebbe scadere il 31 dicembre del 1968. Per ora, comunque, il prezzo rimarrà inalterato. Questa affermazione è stata fatta ieri, a nome del governo, dal ministro Andreotti, il quale ha riferito sulla situazione del mercato petrolifero di fronte alla commissione industria del Senato.

La crisi del Medio Oriente, per quanto riguarda l'approvvigionamento del petrolio che occorre all'Italia, non ha creato per ora situazioni allarmanti. Risulta, infatti, che le scorte necessarie per otto settimane di consumo sono ancora intatte, mentre continuano ad affluire importanti partite di greggio. La presenza di una azienda statale — l'ENI — che si approvvigiona sui vari mercati petroliferi e persegue una politica diversa da quella delle compagnie anglo-americane, ha permesso di affrontare la situazione in condizioni del tutto diverse da altri paesi.

Da quanto ha detto il ministro risulta che i paesi del M.O. dai quali affluisce il greggio, soprattutto quello acquistato dall'ENI e quello acquistato dalle compagnie che operano in Italia — hanno continuato regolarmente a spedire il petrolio. E' il caso del Kuwait dal quale giunge il 33% del greggio consumato in Italia e dell'Arabia Saudita che partecipa con una quota

del 23%; naturalmente rimangono del tutto normali gli approvvigionamenti da altre aree: l'URSS (10% nel complesso degli acquisti italiani), l'Iran (7%), ecc.

Quali, comunque, saranno le conseguenze della chiusura del Canale di Suez per il mercato petrolifero italiano? Se il Canale rimarrà chiuso per sei mesi e se perdurassero le attuali difficoltà di rifornimento dalla Libia, il trasporto di greggio dovrà essere fatto con 176 navi esterne anziché con le attuali 68. Il maggior costo di questa operazione viene stimato da tecnici in circa 8.000 lire per tonnellata di greggio, onere che può essere sopportato senza aumentare il prezzo. In una prospettiva non lunga, si ha detto, il ministro rientra anche lo sfruttamento delle risorse petrolifere che sono state individuate in territorio italiano — nel mare davanti a Ravenna — e l'impegno di altre fonti di energia per le centrali elettriche. Nel dibattito delle dichiarazioni del ministro, tra gli altri è intervenuto il compagno Francavilla, il quale ha sollecitato chiarimenti sui rapporti italiani con i Paesi arabi anche perché — ha detto Francavilla — alcune previsioni di Andreotti potrebbero fornire indicazioni di una linea di politica estera, che escluderebbe lo accordo col mondo arabo. Nella replica Andreotti, ignorando le forti reazioni determinate dall'atteggiamento italiano all'ONU, ha voluto ricordare «l'obiettivo posizione assunta in generale dal governo anche nei confronti dei Paesi arabi».

Alla 1ª commissione della Camera

Legge elettorale regionale: La Malfa polemico con DC e PSU

Imbarazzata replica di Guerrini. Tre questioni di fondo poste dal compagno Nannuzzi

La discussione generale, avviata e conclusa ieri alla commissione Affari Costituzionali della Camera, sul disegno di legge governativo recante norme per la elezione dei Consigli delle Regioni a statuto ordinario, ha riportato gli atti discussi che si sono svolti in una commissione di studio, presieduta dal compagno Nannuzzi, e quella di politica estera, cui ha partecipato il ministro Andreotti, e l'unico modo, denotando, di salvaguardare le posizioni dei partiti minori.

2) L'intervento nella legge di una norma che garantisca il finanziamento per il primo anno di vita e per il funzionamento dei consigli regionali (cioè, una «riserva» tanto cara all'onorevole La Malfa).

3) La effettuazione delle elezioni regionali in una data che coincida con la scadenza elettorale politica del 1963 (il testo governativo ne prevede l'abbinamento con elezioni amministrative del 1962).

Nettamente contrari, come abbiamo detto liberali (Cottone) e socialisti (Amintore), mentre il Tor di Cordova, in contrasto con il relatore e con il disegno di legge, si è detto contrario all'elezione diretta, preferendo quella di scelta indiretta, ha fatto scagliare proclami «grandi e forti», Luzzatto (PSUP).

La Malfa dal canto suo, affermando che «il principio della elezione diretta, che è la presenza delle forze di memoria e la loro azione politica, ha una sua importanza, con una forte impronta politica, che il suo partito non può mancare al dovere di fare presente agli altri partiti, del la maggioranza che l'esistenza (della DC e del PSU «nd.r») nell'introduzione nella legge regionale un criterio di elezione sulle leggi elettorali precedenti cancellando in pratica il principio proporzionalistico, mette in discussione il principio di disaggio politico del PRI che — ha notato ancora La Malfa — largando il discorso — ha avuto qualche occasione di essere messo in discussione da alcuni aspetti della politica generale del governo». E il PRI si attiene a questa linea, rimarcando che il governo riesami la questione.

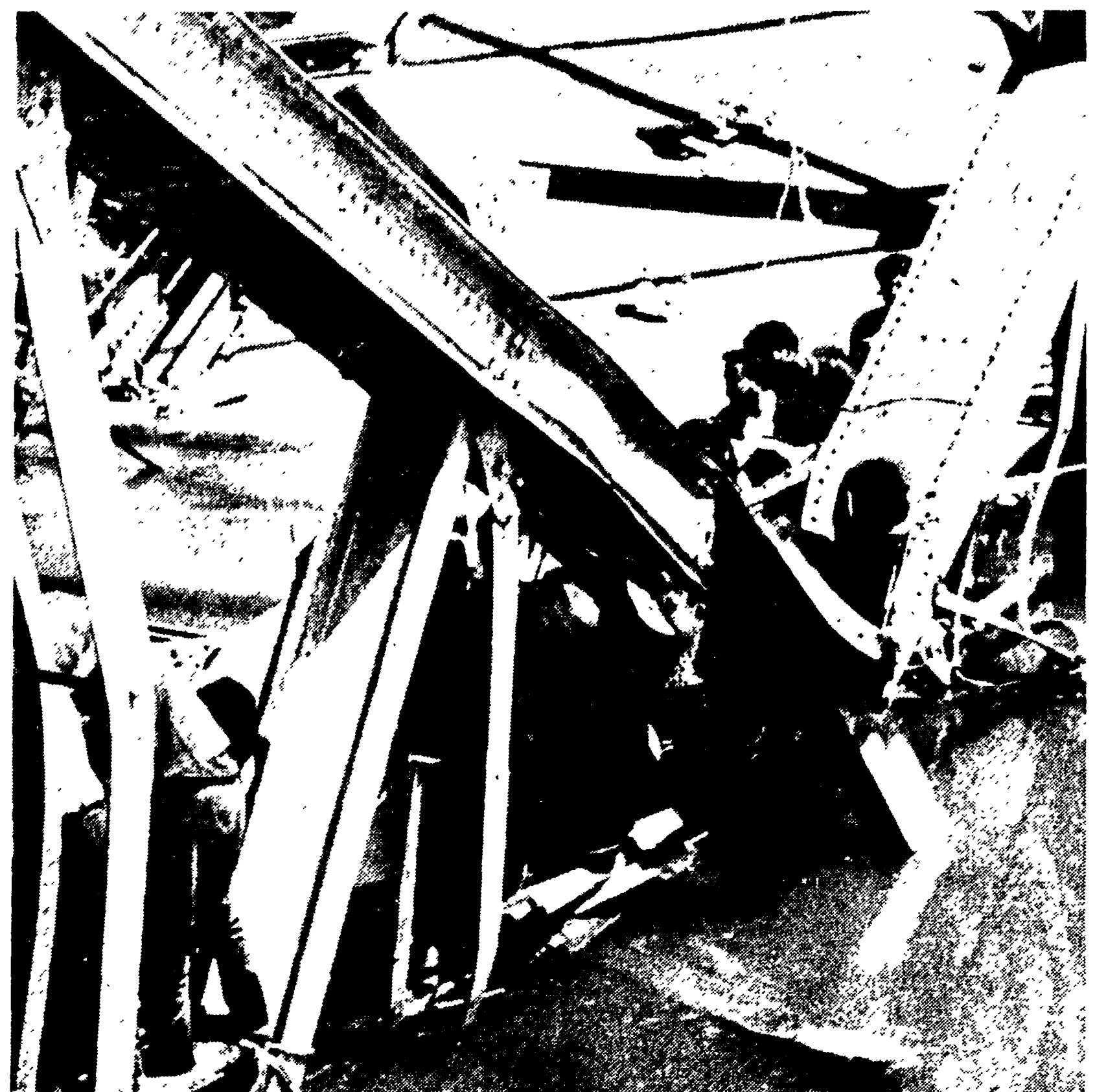
Guerrini (PSU) ha replicato affermando che «riferendosi al suo gruppo possa «tranquillamente orientarsi per la utilizzazione regionale dei resti». Ma perché, allora, il PSU non ha deciso di non sedere al governo? Per Guerrini, una decisione corrispondente alla richiesta di La Malfa, può essere presa perché a maggioranza non ha, su questo problema, un «vincolo disciplinare».

Vedremo comunque, a partire da stamane in sede di esame degli articoli, se la «solida» maggioranza di centro-sinistra saprà raccogliere questa istanza, che prima che del PRI, è una «esigenza di vera democrazia».

a. d. m.

Due testimonianze riportate dall'«Humanité»: il passato chiarisce il presente

Ecco come nel 1948 le popolazioni arabe furono cacciate col terrore dalla Palestina



L'esodo continua: migliaia di arabi palestinesi continuano ad attraversare il ponte di Allenby, semidistrutto dai bombardamenti, per lasciare le loro terre e le loro case occupate dagli israeliani e si rifugiano, al di là del Giordano, insieme ad altre migliaia di profughi, nella Transgiordania.

L'URSS A CINQUANT'ANNI DALLA RIVOLUZIONE

Non è «società dei consumi» il benessere dei sovietici

Come un calcolatore elettronico scelse Città Togliatti per la grande fabbrica automobilistica - Krusciov, Kossighin e il problema delle strade - Gigantesche turbine sovietiche potrebbero attrezzare la più grande centrale americana

Dal nostro inviato

DI RITORNO DA MOSCA, luglio

Che la fabbrica automobilistica costruita in URSS d'accordo con la FIAT dovesse sorgere a Città Togliatti sono stati i calcolatori elettronici a decidere. Fra la ventina di varianti sottoposte a confronto, il cervello automatico ha indicato come la più razionale quella di un centro collocato lungo una grande via d'acqua della Russia europea, nei pressi di un potente impianto energetico. A questo punto la scelta si restringeva a due o tre località: il nome della città ha fatto il resto.

Saranno meno sofisticati di quelli americani i calcolatori sovietici, ma sono comunque giudicati di prim'ordine. Del tutto deficienti sono invece le più semplici calcolatrici e, in genere, le macchine d'ufficio. La Olivetti, che mira ad assicurarsi un posto in questo settore, praticamente terra vergine, ha suggerito l'anno scorso una forma intelligente di possibile collaborazione, adattando la sua produzione meno complessa al servizio degli apparecchi elettronici made in URSS. Le architetture apparenziate degli uffici sono parte di quel dispendio che si riscontra nelle aziende sovietiche fra reparti produttivi, spesso ad alto livello tecnico, e i servizi ausiliari, in genere molto arretrati, che costituiscono indubbiamente uno dei problemi di fondo dell'organizzazione industriale dell'URSS.

Che questo divario vada colmato comunque è ormai chiaro ai tecnici di Mosca. Ma ne sono reso conto in tutti i colloqui che ho avuto. Non lo ha invece alcuni anni fa. Così pure è diventato nel frattempo chiara la necessità di incrementare la produzione di beni di consumo. Ed ecco il progetto del grande impianto di Città Togliatti. Bisogna però sgom-

brare il terreno da un equivoco. Il nuovo corso della pianificazione sovietica ha fatto parlare dell'URSS come di un paese che aspira a trasformarsi in «società dei consumi». Ebbene, questa polemica per il momento non ha senso. L'URSS è stata per decenni ed è tuttora un paese spartano. Chiunque conosca un po' da vicino la vita sovietica lo sa.

Expansione necessaria

A lungo è stato sacrificato, in nome del più celebre sviluppo del paese e della sua difesa militare, non solo il superfluo, ma anche molto di ciò che noi siamo abituati a considerare come il necessario. Se ampio spazio, più che in qualsiasi paese dell'Occidente, è stato dato, almeno relativamente ai limiti mezzi disponibili, ad alcuni grandi servizi sociali, come la scuola o la sanità, i consumi individuali e i servizi destinati a garantirli sono stati invece conspurcati in una grande città industriale come Stredorsk, con un milione di abitanti, che pure conta solo duemila macchine private. In questa concezione sovietica dello sviluppo economico si riflette certamente l'esperienza di un uomo come il presidente del consiglio Kossighin, che al suo indiscusso prestigio di tecnico aggiunge una lunga familiarità con l'industria leggera da lui diretta proprio negli anni più difficili. L'offermarsi di tali programmi, che si traducono necessariamente in scelte precise al momento di elaborazione del piano, non è tuttavia cosa semplice, tale che non si fa oggi per liquidarlo senza vedere in esso alcun segno di «imborghesimento».

L'orientamento verso una più vasta produzione di beni di consumo nell'URSS non è dovuto solo al desiderio, di per sé più che umano e legittimo, di godere i frutti più dolci del-

l'opera severa compiuta per tanti decenni. Esso è anche una necessità economica. Lo squilibrio esistente fra industria pesante e industria leggera era diventato da alcuni anni un freno per tutto lo sviluppo del paese. Diversi motivi consigliano di eliminarlo. La produzione di beni di consumo consente un recupero, rapido e con ampio margine, dei capitali investiti, che possono venire sollecitamente reinvestiti nell'economia e così stimolare il generale sviluppo, compreso quello dell'industria pesante. Tale esigenza si fa sentire perché, con le misure prese negli ultimi anni per aumentare i redditi della popolazione, si è creata, soprattutto nelle campagne, una certa disponibilità di mezzi finanziari. Il denaro, insomma, non manca: occorre farlo circolare nel modo più efficace. Gli stessi incentivi economici, oggi auspicati e incoraggiati, rischiano di perdere il loro valore se non possono tradursi in apprezzabili beni di consumo: lo si avverte molto nettamente in una grande città industriale come Stredorsk, con un milione di abitanti, che pure conta solo duemila macchine private.

Ma la necessità economica della produzione automobilistica, così come di altri beni analoghi.

Alcuni anni fa, ad esempio, fu pubblicata una concessione di Krusciov con l'american Garst, un grosso fattore d'oltreoceano, specialista di granoturco, con cui l'ex-premier sovietico intratteneva rapporti di amicizia. Garst era un imprenditore che non si occupava solo di agricoltura e, in quell'occasione, voleva convincere il suo interlocutore a comprare per il suo paese macchine americane per la costruzione accelerata di strade. Krusciov ribatté che per le strade l'URSS poteva anche macchinari. Garst, ovviamente, si preoccupava di concludere l'affare che gli stava a cuore. Quanto valessero le sue macchine, non lo sappiamo. Ma la sua tesi di fondo non era sbagliata e già allora fu pubblicata una concessione di Garst a tempo dal ripetere gli errori commessi con l'anarchia dei sistemi capitalistici, che hanno reso mostruosa e soffocante la vita delle nostre città, intasate di auto.

Oggi, per accelerare la produzione di merci destinate al consumatore, si sono autorizzate anche le imprese dell'industria pesante a fabbricarne, al di sopra del piano. Qualcosa del genere era già stato fatto ai tempi di Malenkov. La novità consiste nel lasciare i redditi profitti alle aziende produttrici. Si tratta, però, pur sempre di un espediente. Ben altre misure sono state com-

tempaneamente adottate per favorire l'espansione dei consumi. Grandi imprese specializzate sono in costruzione. Ad esse anche la stampa presta un'attenzione, che un tempo era riservata solo ai concetti delle centrali o delle imprese siderurgiche. Dopo l'aumento dei salari nei servizi, è venuto quello — non meno sensibile — dell'industria tessile, in modo da trattenere i da datti efficienti e, in parte, di qualificati. La stessa imminente revisione dei prezzi crea condizioni di maggiore eguaglianza fra industria leggera e industria pesante.

Questi nuovi indirizzi rappresentano, insieme alla riforma di cui abbiamo parlato in una precedente corrispondenza, quella frustata che deve imprimere una nuova accelerazione a tutta l'economia sovietica. Questa ha al suo attivo non pochi risultati di cui vantarsi. Dite sovietiche per la prima volta nella storia, partecipano quest'anno all'appalto per la fornitura delle mastedoniche turbine (dalla potenza di circa un milione di kilowatt l'una) destinate alla centrale idroelettrica del Gran Coulee negli Stati Uniti (proprio così, in America!). E' quello un settore dell'industria sovietica che si è già creato una fama mondiale: per anni che esso sia in ottima posizione per vincere la gara, non ci si opporrà da parte americana, come è probabile, motivi politici. (Dall'altra parte, i cinesi hanno già denunciato la sola presenza dell'URSS al concorso come una prova di «degenerazione revisionista»). L'economia sovietica ha dunque alle sue spalle una seria esperienza: ma questa va estesa, completata e diversificata. Tale è la fase transitoria in cui oggi vive l'URSS: essa in parte spiega la contraddizione del suo sviluppo.

Auto, strade e servizi

La difficoltà si avverte soprattutto quando si tratta di elaborare un piano di insieme che faccia posto alle nuove concezioni e a tutto ciò che esse comportano. Fabbricare le automobili, lo sappiamo, non basta. E nemmeno aggiungerci le strade, sebbene queste siano indispensabili. Occorrono poi parallelamente tutta una serie di servizi, che oggi ancora mancano. E occorre che essi darsi a tempo dal ripetere gli errori commessi con l'anarchia dei sistemi capitalistici, che hanno reso mostruosa e soffocante la vita delle nostre città, intasate di auto.

Oggi, per accelerare la produzione di merci destinate al consumatore, si sono autorizzate anche le imprese dell'industria pesante a fabbricarne, al di sopra del piano. Qualcosa del genere era già stato fatto ai tempi di Malenkov. La novità consiste nel lasciare i redditi profitti alle aziende produttrici. Si tratta, però, pur sempre di un espediente. Ben altre misure sono state com-

tempaneamente adottate per favorire l'espansione dei consumi. Grandi imprese specializzate sono in costruzione. Ad esse anche la stampa presta un'attenzione, che un tempo era riservata solo ai concetti delle centrali o delle imprese siderurgiche. Dopo l'aumento dei salari nei servizi, è venuto quello — non meno sensibile — dell'industria tessile, in modo da trattenere i da datti efficienti e, in parte, di qualificati. La stessa imminente revisione dei prezzi crea condizioni di maggiore eguaglianza fra industria leggera e industria pesante.

Questi nuovi indirizzi rappresentano, insieme alla riforma di cui abbiamo parlato in una precedente corrispondenza, quella frustata che deve imprimere una nuova accelerazione a tutta l'economia sovietica. Questa ha al suo attivo non pochi risultati di cui vantarsi. Dite sovietiche per la prima volta nella storia, partecipano quest'anno all'appalto per la fornitura delle mastedoniche turbine (dalla potenza di circa un milione di kilowatt l'una) destinate alla centrale idroelettrica del Gran Coulee negli Stati Uniti (proprio così, in America!). E' quello un settore dell'industria sovietica che si è già creato una fama mondiale: per anni che esso sia in ottima posizione per vincere la gara, non ci si opporrà da parte americana, come è probabile, motivi politici. (Dall'altra parte, i cinesi hanno già denunciato la sola presenza dell'URSS al concorso come una prova di «degenerazione revisionista»). L'economia sovietica ha dunque alle sue spalle una seria esperienza: ma questa va estesa, completata e diversificata. Tale è la fase transitoria in cui oggi vive l'URSS: essa in parte spiega la contraddizione del suo sviluppo.

Giuseppe Boffa

La strage di Deir Yassin

Dal libro di Georges Vaucher: L'8 aprile 1948, gli uomini dell'Irgun (1), armati di mitra e di coltellacci, occupano il piccolo villaggio di Deir Yassin, presso Gerusalemme, i cui quattrocento abitanti, disarmati, vivono in buoni rapporti con gli ebrei che li circondano.

Per mezzo di altoparlanti, la popolazione riceve l'ordine di evacuare le abitazioni e di arrendersi entro il termine di un quarto d'ora. Alcuni si fanno avanti e vengono evacuati verso le linee arabe.

Il resto della popolazione viene freddamente massacrato, uomini, donne e bambini. Jacques de Reynier, delegato svizzero del Comitato internazionale della Croce rossa, riesce a penetrare due giorni dopo nel villaggio. Vi scopre, ancora vive, due donne e una bimba. Secondo la sua inchiesta, tutti gli altri abitanti sono stati spietatamente «ripuliti».

Ripercussioni immense

«Questo affare di Deir Yassin — egli scrive (2) — ebbe ripercussioni immense. La stampa e la radio hanno diffuso la notizia ovunque, tra gli arabi come tra gli ebrei. Così, dalla parte araba, si creò un terrore generalizzato, che gli ebrei si sono sentiti sempre preoccupati di mantenere vivo. Se ne fece, dalle due parti, un argomento politico, e i risultati furono tragici. Spinti dalla paura, gli arabi lasciarono i loro focolari per ripiegare dalla parte dei loro. Le fattorie isolate, poi i villaggi e infine le città furono così evacuate.

anche quando l'invasore ebreo non aveva fatto che il gesto di voler attaccare. Alla fine, qualsiasi cosa accadesse, la città abbandonata tutto in gran furia e con il solo fine di sfuggire alla sorte di quelli di Deir Yassin. Gli effetti di questo massacro sono lungi dall'essere eliminati, dal momento che questa follia immensa di profughi vive ancor oggi nei campi di fortuna, senza lavoro, senza speranza, ricevendo attraverso la Croce Rossa l'aiuto della ONU».

Il 23 aprile, gli ebrei si impadroniscono del porto di Haifa. «La popolazione araba ed ebraica — scrive Jacques de Reynier (3) — viveva in questa città in perfetta armonia: il sindaco, in carica da vent'anni, era ebreo, ma generalmente stimato. Haifa era citata come esempio della possibilità di una collaborazione fruttuosa tra arabi ed ebrei. Ma il piano dell'ONU prevedeva l'internazionalizzazione di questa città.

Allora gli estremisti ebrei si buttarono senza alcun preavviso sui quartieri arabi, scaricando tutte le loro armi da fuoco, proferendo le peggiori minacce e facendo saltare le case. Gli arabi fuggirono. Le autorità ebraiche, pur condannando il procedimento, approfittarono del fatto compiuto, fecero saltare i quartieri arabi ancora in piedi per impedire un eventuale ritorno dei proprietari e si installarono definitivamente nel territorio conquistato».

«Il 29 aprile, la maggioranza della popolazione di Giffa, città araba alle porte di Tel Aviv, fuggì non appena gli

Il terrorismo organizzato

Ecco alcuni estratti dello studio di A. M. Goichon: Si è voluto ridicolizzare (gli arabi) dicendo che erano scappati presi dal panico, quando nessuno voleva loro male. Ovvero si è rigettata la responsabilità del loro esodo affermando che i capi avevano ordinato la loro partenza. La realtà è del tutto diversa.

Questo tema della propaganda israeliana non sarebbe qui ricordato se esso non fosse stato invocato molto recentemente (1) per chiudere ancora una volta l'obbligo di riparare al male fatto ai rifugiati. Nessuna traccia di tali ordini, né di consigli di questo genere nelle ventisei sedute consacrate ai rifugiati dalla commissione politica speciale delle Nazioni Unite nel 1949 e nel 1950, e nemmeno nei rapporti pubblicati in allegato. Il delegato d'Israele, signor Eban (2) non ne parla nemmeno nel suo discorso. Al contrario, gli atti di terrorismo e la loro metodica utilizzazione per provocare le partenze prima della fine del mandato (britannico), quindi prima dell'apertura delle ostilità, sono segnalati di frequente. I racconti di Beghin, capo dell'organizzazione terroristica Irgun Zvai Leumi (3) non ne dicono nulla.

Più positiva della prova in base ai silenzi, è quella in base alla verifica degli argomenti, dovuta a E. Childers. L'essa è oggetto di due articoli pubblicati nel 1961 nel «The Spectator».

(E. Childers) ebbe (...) accesso a una fonte di informazioni per molti non raggiungibili: le registrazioni — fatte dalla BBC — di tutte le radio trasmissioni del Medio Oriente nel 1948, e conservate al British Museum. La conclusione di quest'indagine corroborava la nostra indagine nei resoconti delle sedute dell'ONU: «Non ci fu un solo ordine, o appello, o suggerimento per l'evacuazione della Palestina, proveniente da qualche stazione radio araba, né entro la Palestina né fuori di essa, nel 1948. Vi sono registrazioni di reiterati appelli arabi e anche di ordini precisi di restare sul posto». Anche le trasmissioni ebraiche (in lingua ebraica) fanno menzione di tali appelli a restare sul posto, così come i giornali sionisti di Palestina: non ve n'è uno che faccia anche solo un accenno a un ordine arabo di evacuazione».

L'astuzia delle tregue

Centomila persone furono portate via da Giffa in una trentina d'ore. Ne era sindaco allora Youssef Haikal, che fu poi ambasciatore di Giordania in Francia; egli espose le circostanze esatte alla Commissione politica speciale nel 1950 (6). L'evacuazione è raccontata in questo modo da Mu saby-Alami, amico di Louis Massignon e fondatore degli uffici arabi d'informazione all'estero negli anni che precedettero la guerra. Giffa, attaccata dall'Irgun il 25 aprile, cadde il 27. La situazione di quei giorni fu descritta da lui nel 1961 nel «The Spectator».

(E. Childers) ebbe (...) accesso a una fonte di informazioni per molti non raggiungibili: le registrazioni — fatte dalla BBC — di tutte le radio trasmissioni del Medio Oriente nel 1948, e conservate al British Museum. La conclusione di quest'indagine corroborava la nostra indagine nei resoconti delle sedute dell'ONU: «Non ci fu un solo ordine, o appello, o suggerimento per l'evacuazione della Palestina, proveniente da qualche stazione radio araba, né entro la Palestina né fuori di essa, nel 1948. Vi sono registrazioni di reiterati appelli arabi e anche di ordini precisi di restare sul posto». Anche le trasmissioni ebraiche (in lingua ebraica) fanno menzione di tali appelli a restare sul posto, così come i giornali sionisti di Palestina: non ve n'è uno che faccia anche solo un accenno a un ordine arabo di evacuazione».

Da parte sionista venne fatta la propaganda più intensa possibile per indurre gli arabi ad andarsene prima del conflitto. L'episodio più doloroso e più noto fu il massacro di tutti gli abitanti del villaggio arabo di Deir Yassin, vicino a Ain Karim, il luogo della Visitazione. Nella notte del 9 al 10 aprile 1948, uomini, donne e bambini furono uccisi con un fuggiasco inaudito di croce. Poi i corpi, i particolari, furono fotografati, le foto furono riprodotte in numerosi esemplari e diffuse nei villaggi con la dicitura: «Se non partite, ecco quel che vi capiterà». Questo massacro, compiuto dall'Irgun, fu guadagnosamente utilizzato.

Beghin e Kimche (4) constatare a più riprese l'efficacia di questo massacro per aiutarli a fare il vuoto avanti a sé. Ma ne aggiunsero molti altri: dapprima per rappresaglia, si dice, poi per intimidire.

Per esempio, l'attacco notturno al villaggio arabo di Kissas, con granate e mitragliatrici, il 18 dicembre 1947; l'irruzione a Sassa, il 15 febbraio 1948. Si trattava di un villaggio quasi inaccessibile dalla Alta Galilea, a 12 miglia dal più vicino posto militare ebraico: fu scelto perché «se c'era un villaggio conosciuto per trovarsi al sicuro nel cuore della Palestina araba, questo era Sassa». Sessanta uomini andarono a collocare cariche di dinamite ad una ventina di case. Se ne tornarono molto soddisfatti di «dimostrare che nessun villaggio arabo era fuori portata del lungo braccio dell'Irgun». E perché se ne sia doppiamente persuasi un buon numero di altre operazioni dello stesso tipo furono portate a termine nel corso di quella stessa notte contro i villaggi arabi e ponti, secondo un piano accuratamente predisposto» (5).

Anche in città la vita diventava insostenibile. A Gerusalemme, dove si trovavano fin dal mese di aprile forze dell'Irgun e dell'Haganah, talvolta, d'improvviso, degli ebrei sparavano questa strada o quel quartiere al riferimento quotidiano dei negozi: bisognava quindi andare lontano per trovare dei viveri. E al ritorno si trovava la casa occupata, o vietato l'ufficio che si voleva raggiungere, o la casa svaligiata. Certe case furono fatte saltare con la dinamite, mentre gli abitanti si trovavano all'interno.

Il ruolo degli inglesi fu molto equivoco in quei giorni d'aprile maggio 1948; tuttavia è chiaro che essi organizzarono gli esodi. Talvolta essi impiegavano la persuasione, a suggerire di partire a quelli che chiedevano loro consiglio.

Questi consigli raggiungevano soltanto poche persone. Una maniera più spedita accelerò il movimento. Gli inglesi vennero con dei camion e dissero agli arabi: «Gli ebrei sono là, circondano la città, noi non possiamo proteggerli». Ed ammassavano tutti nei camion.

Il massacro di Sassa

Da parte sionista venne fatta la propaganda più intensa possibile per indurre gli arabi ad andarsene prima del conflitto. L'episodio più doloroso e più noto fu il massacro di tutti gli abitanti del villaggio arabo di Deir Yassin, vicino a Ain Karim, il luogo della Visitazione. Nella notte del 9 al 10 aprile 1948, uomini, donne e bambini furono uccisi con un fuggiasco inaudito di croce. Poi i corpi, i particolari, furono fotografati, le foto furono riprodotte in numerosi esemplari e diffuse nei villaggi con la dicitura: «Se non partite, ecco quel che vi capiterà». Questo massacro, compiuto dall'Irgun, fu guadagnosamente utilizzato.

Beghin e Kimche (4) constatare a più riprese l'efficacia di questo massacro per aiutarli a fare il vuoto avanti a sé. Ma ne aggiunsero molti altri: dapprima per rappresaglia, si dice, poi per intimidire.

Per esempio, l'attacco notturno al villaggio arabo di Kissas, con granate e mitragliatrici, il 18 dicembre 1947; l'irruzione a Sassa, il 15 febbraio 1948. Si trattava di un villaggio quasi inaccessibile dalla Alta Galilea, a 12 miglia dal più vicino posto militare ebraico: fu scelto perché «se c'era un villaggio conosciuto per trovarsi al sicuro nel cuore della Palestina araba, questo era Sassa». Sessanta uomini andarono a collocare cariche di dinamite ad una ventina di case. Se ne tornarono molto soddisfatti di «dimostrare che nessun villaggio arabo era fuori portata del lungo braccio dell'Irgun». E perché se ne sia doppiamente persuasi un buon numero di altre operazioni dello stesso tipo furono portate a termine nel corso di quella stessa notte contro i villaggi arabi e ponti, secondo un piano accuratamente predisposto» (5).

Anche in città la vita diventava insostenibile. A Gerusalemme, dove si trovavano fin dal mese di aprile forze dell'Irgun e dell'Haganah, talvolta, d'improvviso, degli ebrei sparavano questa strada o quel quartiere al riferimento quotidiano dei negozi: bisognava quindi andare lontano per trovare dei viveri. E al ritorno si trovava la casa occupata, o vietato l'ufficio che si voleva raggiungere, o la casa svaligiata. Certe case furono fatte saltare con la dinamite, mentre gli abitanti si trovavano all'interno.

Il ruolo degli inglesi fu molto equivoco in quei giorni d'aprile maggio 1948; tuttavia è chiaro che essi organizzarono gli esodi. Talvolta essi impiegavano la persuasione, a suggerire di partire a quelli che chiedevano loro consiglio.

Questi consigli raggiungevano soltanto poche persone. Una maniera più spedita accelerò il movimento. Gli inglesi vennero con dei camion e dissero agli arabi: «Gli ebrei sono là, circondano la città, noi non possiamo proteggerli». Ed ammassavano tutti nei camion.

Ventimila persone furono evacuate da Tiberiade prima del 2 maggio, data della partenza degli inglesi, in seguito ad una offensiva ebraica.

Tutta questa gente all'arrivo fu gettata in una situazione di disordine incredibile. Non era stato preparato nulla per ospitare le «persone trasferite». Le quattro maggiori città arabe erano passate nelle mani degli ebrei senza contare i villaggi. E gli inglesi, avendo rinunciato al mandato, si erano ritirati. La vera guerra cominciò allora; fu interrotta l'11 giugno da una tregua di 4 settimane, ripresa il 9 luglio, fino al 18, quando cominciò la seconda tregua (9).

Ma gli ebrei realizzarono la conquista del Negev durante la tregua, e dopo il cessate il fuoco ordinato dall'ONU il 22 ottobre. La guerra durò fino al 7 gennaio 1949, avendo Israele superato la frontiera internazionale d'Egitto il 28 dicembre; non si ritirò che dietro ingiunzione dell'Inghilterra; la Haganah non si preoccupò della tregua: essa giudicava che la tregua «era artificiale imposta dall'esterno e non poteva durare».

Le espulsioni continuavano. Da Acri in maggio, da Lydda e da Ramle, in luglio, dalla Galilea occidentale. Il 12 luglio a Lydda e a Ramle, dove tutti gli uomini validi erano stati arrestati, a 12 miglia dal più vicino posto militare ebraico: fu scelto perché «se c'era un villaggio conosciuto per trovarsi al sicuro nel cuore della Palestina araba, questo era Sassa». Sessanta uomini andarono a collocare cariche di dinamite ad una ventina di case. Se ne tornarono molto soddisfatti di «dimostrare che nessun villaggio arabo era fuori portata del lungo braccio dell'Irgun». E perché se ne sia doppiamente persuasi un buon numero di altre operazioni dello stesso tipo furono portate a termine nel corso di quella stessa notte contro i villaggi arabi e ponti, secondo un piano accuratamente predisposto» (5).

Anche in città la vita diventava insostenibile. A Gerusalemme, dove si trovavano fin dal mese di aprile forze dell'Irgun e dell'Haganah, talvolta, d'improvviso, degli ebrei sparavano questa strada o quel quartiere al riferimento quotidiano dei negozi: bisognava quindi andare lontano per trovare dei viveri. E al ritorno si trovava la casa occupata, o vietato l'ufficio che si voleva raggiungere, o la casa svaligiata. Certe case furono fatte saltare con la dinamite, mentre gli abitanti si trovavano all'interno.

Il ruolo degli inglesi fu molto equivoco in quei giorni d'aprile maggio 1948; tuttavia è chiaro che essi organizzarono gli esodi. Talvolta essi impiegavano la persuasione, a suggerire di partire a quelli che chiedevano loro consiglio.

Questi consigli raggiungevano soltanto poche persone. Una maniera più spedita accelerò il movimento. Gli inglesi vennero con dei camion e dissero agli arabi: «Gli ebrei sono là, circondano la città, noi non possiamo proteggerli». Ed ammassavano tutti nei camion.

Braccianti e coloni mobilitati per i contratti e la parità previdenziale

Il dialogo sull'unità

A Taranto Bari e Foggia

LO SCIOPERO AGRICOLO PARALIZZA LE CITTÀ

Grandi cortei affollati da gente di ogni categoria sociale — Sono trascorsi 9 giorni dall'inizio dello sciopero — Sabato a Bari i braccianti ricorderanno a Moro che la Puglia non è solo un pascolo elettorale



Dal nostro corrispondente

BARI, 5.
Sono nove giorni che lo sciopero. Da nove lunghi giorni i paesi del Barese vivono un'atmosfera di tensione. Un movimento dall'alba al tramonto. E' inutile contare i cortei, le manifestazioni, fare un calcolo dei braccianti che sfilano per le vie dei centri agricoli istantaneamente.

ma che questi motivi, queste rivendicazioni sono come propri. Perché se i braccianti ottengono gli aumenti salariali se straparano agli agrari la regolamentazione del rapporto colonico, se costringeranno il governo a fare una riforma seria del sistema previdenziale, se otterranno più lavoro, tutti potranno migliorare un poco, sarà l'intera economia cittadina che ne trarrà dei profitti. Un bracciante che lavora 160 giornate l'anno, non spende, non compra niente, riesce appena a sfamarsi con la sua famiglia.

In questo contesto si inserisce la decisione di tutti gli artigiani di Taranto, che domani sospendono il lavoro per mezza giornata, in segno di protesta. Da questa mattina è quasi tutta la Puglia agricola (dove scatenano cortei contrari su un'area che è esplosa in uno sciopero che prende dal Tavolere, dai centri braccianti tradizionali del Foggiano che hanno come città guida Cerignola, e si estende fino a Lucera; e poi più verso il mare, fino a Manfredonia. Oltre duecentomila sono i lavoratori scesi in lotta.

A Lucera si è scoperato anche nelle grandi aziende capitalistiche che sono di proprietà dei dirigenti dell'Unione agricoltori di Foggia. Al 100% è stato lo sciopero alla grossa azienda monopolistica della Daunia-Risi. I cortei si sono susseguiti da San Marco in Lamis a Torre-Maggiore.

Forse è lo sciopero in provincia di Taranto, sia nelle zone di Brindisi, sia nelle zone di San Vito, che in quelle braccianti. I cortei che si sono svolti a Mottola, a Palagiano, a Sava non sono stati meno affollati di quelli che si svolgono in città. Per lunedì si preannun-

cia a Taranto un incontro con gli agrari. A Brindisi, venerdì, le organizzazioni braccianti della CGIL, CISL e UIL decideranno la ripresa della lotta se gli agrari non si combatteranno opinioni. In provincia di Lecce si scende in sciopero venerdì e sabato. Il movimento ha raggiunto una tale ampiezza e una tale intensità da mettere di fronte a precise alternative sia gli agrari che il governo che si ostina a tacere sul problema della riforma della previdenza.

Le ACLI denunciano le truffe degli agrari e «collocatori»

L'insopportabile condizione previdenziale dei braccianti

Le ACLI denunciano le truffe degli agrari e «collocatori»

Una denuncia eccezionale della condizione in cui vivono braccianti e coloni è stata pubblicata sul numero di «Azione Sociale», settimanale delle ACLI, uscito il 25 giugno con la terza puntata del «Rapporto sul Mezzogiorno» di Luigi Bartolucci. La denuncia, intitolata «Negli ultimi anni», scrive Bartolucci — nei paesi che si aggirano sui 5 mila abitanti poco più o poco meno, accanto alle autorità tradizionali, una nuova se ne è aggiunta: il «collocatore», lo chiamano. Il dirigente, cioè, dell'Ufficio di collocamento. «Ogni bracciante, per godere dei contributi previdenziali, deve avere sul libretto versamenti (a carico del datore di lavoro) per un minimo, per gli stagionali, che va dalle 104 alle 120 giornate lavorative. Poiché, in pratica, è per lo più impossibile farsi pagare i contributi previdenziali, il povero bracciante finisce — ed è illegale — per pagarseli da sé. Si accorda con qualche agricoltore: fammi la denuncia, gli dice, quando ti voglio io, e tu mi paghi. L'Ufficio, qui, dove la maggior parte della gente è analfabeta (non dimentichiamo che le forze giovanili hanno disertato la terra per andare a lavorare fuori), l'artificio è così palese, così poco serio, che lo fa a se stesso. Il «collocatore» non chiude un occhio al povero diavolo finirebbe addirittura in galera».

Sono «24 mila lire all'anno di contributi» — continua Bartolucci — ma, in compenso, gli assegni familiari e tutte le altre assistenze. Può essere un affare vantaggioso. Per riuscire, però, richiede la complicità del «collocatore». La prassi, mi dicono, è questa: l'operazione va in porto a condizione di fare a metà per uno. Tu firmi una cambiale intestata a chi vuoi, quando arriva il vaglia vedrai l'avviso di pagamento, vinci quante, prendi i soldi e paghi la cambiale. «...Il guaio, il caporale, il collocatore... Il vecchio feudatario, si dice, è morto. Questo che gli sono succeduti quasi quasi lo fanno rimpiangere».

Battaglia alla Commissione Agricoltura

L'on. Truzzi annuncia che la DC non vuol discutere la mezzadria

Si è svolta ieri, nella Commissione Agricoltura della Camera, una vivace discussione sulla richiesta, avanzata a nome del gruppo comunista dal compagno Ingrao, di discutere le proposte di legge per la riforma della mezzadria. Hanno sostenuto questa richiesta i compagni Chiaromonte, Ognibene, Beccastini e Magno. L'on. Loret, del PSU, ha anch'egli sostenuto la necessità di un nuovo provvedimento legislativo per la mezzadria. L'on. Truzzi ha espresso la netta opposizione della DC, sostenendo che la questione non riveste carattere di urgenza e di drammaticità. Il presidente della Commissione si è impegnato a dare, nella seduta di venerdì, una risposta definitiva.

Alla fine della riunione, il compagno Chiaromonte ci ha rilasciato la seguente dichiarazione: «Abbiamo fatto una proposta alla Commissione Agricoltura, la drammaticità della situazione esiste nelle zone mezzadriche, dove sono in corso i raccolti e dove i mezzadri si vedono ancora una volta costretti a vendere i loro diritti da padroni, dalle mani dei loro padri, e così via. La confusione, già grave con la legge del 1964, è stata aggravata ancora con l'accordo sindacale separato noto con il nome di schema Restivo. Il Parlamento deve intervenire e decidere prima delle ferie, dato che quanto avviene nelle zone mezzadriche non ha solo pesanti conseguenze sociali e umane, ma anche risvolti economici e produttivi perché costituisce un ulteriore spinta all'esodo e all'abbandono. «Con pieno senso di responsabilità — ha proseguito Chiaromonte — allo scopo di affrettare l'iter parlamentare, ci siamo dichiarati disposti ad accettare, come testo base per la discussione in Commissione in sede legislativa, la proposta di legge del PSU. Abbiamo però detto ai compagni socialisti che la loro proposta rischia di restare nei cassetti della Camera se essi non conducono all'interno della maggioranza la necessaria battaglia contro i veti di Truzzi o Restivo. Tutti i membri della Commissione e del presidente, on. Solmi, abbiamo detto che il gruppo comunista regolerà il proprio atteggiamento per tutti i lavori della Commissione e per tutte le altre iniziative legislative che verranno in discussione, ma che non accetteremo la proposta che bisogna dare all'esame e alle decisioni delle proposte di legge sulla mezzadria».

Convegno dell'Alleanza a Roma sui finanziamenti all'agricoltura

Restivo attua il Piano Verde a colpi di decreti ministeriali

I decreti di attuazione del Piano Verde n. 2, emanati dal ministro Restivo, sono stati in questi giorni oggetto di discussioni programmatiche dei Comitati regionali per la programmazione economica, non avranno vita facile. L'Alleanza dei comitati regionali (fra cui quello piemontese ed emiliano), che quasi mai, per gli affari — quasi un milione di aziende agricole — il Piano Verde scatta solo in base all'articolo 1632 del Codice civile, cioè raramente e comunque sempre quando il gioco è giustamente proficuo da parte del concedente assenteista. Ciò significa che un diverso orientamento dei contributi pubblici — ma non un'attuazione di merito — è in atto. Ma questi piani non sono solo esclusi, per gran parte del territorio nazionale, da una mancata estensione degli enti di sviluppo; essi mancano anche laddove l'ente di sviluppo è operante e attrezzato perché è impedito che questi enti possano avere una direzione efficiente.

Sul piano istituzionale, dunque, il Piano Verde numero 2 — la cui attuazione è stata affidata all'arbitraria iniziativa della burocrazia ministeriale. L'estrema gravità di questo fatto risale alla mancanza di una chiara linea di indirizzo. La centralizzazione delle decisioni è la matrice di un potere di decisione che, esercitato sulla testa dei comitati regionali, ha carattere autoritario e tendenzialmente anticondotto. Nell'esame delle re-

Il settimanale della CISL, «Conquista del Lavoro» si è rivolto al segretario generale della CGIL, on. Agostino Novella, chiedendogli di esprimere in un'intervista un suo giudizio sulla assemblea dei quadri CISL di Montecatini. Pubblichiamo il testo integrale dell'intervista.

Alla prima domanda, riguardante appunto un giudizio generale sull'assemblea di Montecatini, on. Novella ha così risposto: «R. — Confermo il giudizio positivo già espresso. Uno degli aspetti più interessanti dell'assemblea di Montecatini sta senza dubbio nel suo modo di collocarsi rispetto al Consiglio Generale, nel suo carattere consultivo, non deliberante. Ciò ha favorito l'ampio dibattito che conosciamo e l'adozione di documenti che, assumendo il carattere di «raccomandazioni», danno alla preparazione del prossimo Consiglio Generale della CISL un carattere largamente democratico. L'istituzione, anzi la istituzionalizzazione, di assemblee di quadri, che rispetto alle sessioni dei massimi organi di vertice dei sindacati hanno un carattere consultivo e una esperienza nuova, che ha per il movimento sindacale, specialmente oggi, un'importanza particolare. E' questo uno dei modi più concreti di avvicinamento del quadro dirigente nazionale al quadro intermedio e viceversa, per democratizzare la vita interna del sindacato e per caratterizzare maggiormente la sua autonomia e la sua unità. Per queste ragioni la CGIL, ha già previsto da tempo l'istituzione di assemblee consultive periodiche di quadri, da svolgersi su singoli specifici temi a livello nazionale, confederale e di categoria e a livello provinciale. Anche il nostro prossimo Consiglio Generale sarà preparato da una assemblea consultiva.

Q. — Quali sono gli argomenti dibattuti all'assemblea di Montecatini che le sono apparsi di maggior rilievo in relazione all'attuale fase della vita sindacale italiana? R. — Di essenziale importanza è stato a mio avviso, naturalmente, il dibattito sull'unità sindacale e, in questo quadro, il dibattito su tutti i temi che con l'unità sindacale hanno un rapporto più o meno esplicito. In questo senso, sono di particolare interesse i temi dedicati all'era tecnologica e alle sue connessioni con il progresso sociale e democratico. Il rapporto che si è stabilito tra l'integrazione economica e sterna ed interna e la programmazione, l'azione nei confronti dei nuovi, sviluppi tecnologici, centri di decisione nazionale ed internazionale: le finalità, gli strumenti di azione del sindacato; l'attuazione del sindacato; l'unità di azione e le prospettive del dialogo interconfederale sull'unità organica.

Nuovo contratto per i salariati fissi dell'agricoltura

Si sono conclusi ieri sera al Ministero del lavoro, sotto la presidenza del sottosegretario Calvi, le trattative per il rinnovo del patto nazionale del lavoro dei salariati fissi che decorrerà dall'1° agosto prossimo e avrà la durata di 15 mesi.

Esso prevede, tra l'altro, il trasferimento nel patto salariale fissa delle norme acquisite con il patto nazionale braccianti avvenuti dal 24 ottobre 1966 in tema di lavoro straordinario, festivo e notturno, classificazioni e retribuzioni per età, maggiorazioni per le categorie dei qualificati e specializzati. Altre innovazioni riguardano la riduzione dell'orario di lavoro a 45 ore settimanali, il miglioramento delle ferie e della indennità di anzianità. Per quanto riguarda i diritti sindacali è stato riconosciuto ai lavoratori provinciali un permesso retribuito mensile di quattro ore. Le norme concordate dovranno essere trasferite nei contratti collettivi provinciali entro l'1° novembre prossimo. Daremo domani particolari del contratto e il giudizio della Federbraccianti-CGIL.

Ritengo, per esempio, che i documenti della CGIL sulle «premesse di lavoro» e sulla «auto nomia del sindacato» possono essere, a questo punto, oggetto di un più attento esame. I documenti non sono per la CGIL, un punto di arrivo, ma un momento importante di confronto e di una base di dibattito sulla necessità di «umanizzare» l'era tecnologica, così fortemente sostenuta all'assemblea di Montecatini, implica scelte strategiche in materia di programmazione economica e di politica economica e sindacali. Ma invece che di confronto a mio avviso, le strutture economiche e sociali del Paese e sollecita una politica di riforme che le chiavi di volta della struttura economica e sociale una base effettiva e allo sviluppo della democrazia economica e politica nella sua prospettiva futura. Questo è per noi un tema di fondo che merita ancora di essere discusso ampiamente e che esige una linea di comportamento spregiudicata e coraggiosa. E' da noi alle posizioni assunte finora da parte di tutti le organizzazioni che vogliamo appoggiare che una politica di riforme della struttura economica e sociale del Paese, quale noi sosteniamo, non può essere considerata, di per sé stessa, come errata. Il richiamo che la CGIL fa continuamente, a questo proposito, alla Costituzione implica la ricerca e l'attuazione di tutte le posizioni e di tutti gli impegni operativi che l'attuazione dei principi economici-sociali della Costituzione stessa esige. Le scelte strategiche prioritarie indicate dalle «raccomandazioni» hanno per noi, a questi effetti, molta importanza anche allo scopo di attuare una unità di azione che trovi nei problemi e negli obiettivi concreti di politica sindacale e di politica economica uno dei momenti più importanti di confronto e di maturazione di posizioni unitarie.

D. — Quali sono i punti di incontro interconfederale?

R. — Pur tenendo conto del fatto che le parole definite sono dette dagli organismi dirigenti deliberanti, credo che si possa trovare nelle indicazioni del Convegno di Montecatini una serie di più precisi accenti sulla ripresa del dialogo unitario tra le tre Confederazioni. Allo stato dei fatti, sempre più concreti i temi che la parte dirigente delle tre confederazioni hanno in comune. Naturalmente, le riunioni confederali potrebbero essere d'ora in avanti scelte con criteri diversi, sulla base di scelte di temi più specifici, meno generali. Si tratta, a mio avviso, di affrontare in termini sempre più concreti i temi che sono ragione di maggior contrasto. Propongo, inoltre, per esempio, sulle discussioni su «giorno di quiete» nella settimana di lavoro, la discussione di una misura di 22 mila lire l'anno per ogni avente diritto.

Gli assegni familiari ai contadini

Il disegno di legge per la estensione degli assegni familiari ai figli e alle persone a carico dei coltivatori diretti, mezzadri, coloni e compartecipanti è stato approvato in via definitiva dalla commissione Lavoro della Camera. Secondo la legge — che entrerà in vigore appena pubblicata sulla Gazzetta ufficiale — gli assegni familiari saranno estesi a tutti i figli, di età compresa tra i 18 e i 24 anni, di cui la misura di 22 mila lire l'anno per ogni avente diritto.

Deciso dalle tre organizzazioni sindacali

In corso lo sciopero dei telefonici di Stato

In atto dalla mezzanotte per 48 ore - Domani e martedì fermi i ricercatori e i tecnici del CNR Nuova azione dei lavoratori della birra - Banche chiuse oggi e domani nel centro-sud

E' iniziato alla mezzanotte lo sciopero di 48 ore del personale dell'Azienda dei telefoni di Stato (ASST) proclamato unitariamente dai sindacati di categoria aderenti alla CGIL, CISL e UIL. I lavoratori assicureranno il servizio «per la salvaguardia del settore e per la continuità dei servizi».

«Questo sciopero unitario dei telefonici dell'Azienda di Stato — egli ha detto — ha il grande valore di richiamare l'attenzione non solo del Governo, ma dell'intero Paese sulla situazione di estrema gravità del settore e sui pericoli concreti che incombono su milioni di utenti per i quali il mezzo di comunicazione telefonico è ormai da considerarsi come uno strumento di lavoro».

«Alzare il microfono per un qualsiasi servizio gestito dalla SIP (telefonate urbane, ecc.) per ogni cittadino significa pagare una tangente della tariffa del profitto privato: in tutta Europa, oltre che in Italia, ciò si verifica in Spagna e in Portogallo. Il problema è molto semplice: gli sviluppi tecnologici spingono oggettivamente ad una unificazione di tutti i servizi telefonici. Giustamente i sindacati affermano che per innumerevoli ragioni — carattere pubblico e sociale del servizio, necessità di uno sviluppo della telefonia nel Mezzogiorno e nelle zone più depresse, ecc. — va esclusa una qualsiasi gestione ispirata a criteri di economia aziendale basata sull'adeguamento dei ricavi ai costi e si prenda invece una gestione interamente statale. In direzione diametralmente opposta, invece, Ministero delle PTT e Governo spingono le cose».

«Di fatto — ha proseguito il compagno Mancini — assistiamo ad un crescente disimpegno dello Stato nel settore, ad una progressiva cessione di traffico alle diverse Società — SIP, ITALCABLE, TELESPAZIO. Questa linea di subordinazione dell'interesse collettivo a quelli privati è d'altra parte ben presente nello stesso «Piano» governativo. Laddove per il quinquennio si prevede uno stanziamento di 60 miliardi per i servizi telefonici gestiti dallo Stato e di ben 600 per quelli gestiti dalla SIP, un simile piano di investimenti sottolinea la volontà politica di restringere la sfera d'azione dell'Azienda statale e di far prevalere criteri privatistici di profitto sul carattere sociale del servizio. Nel caso dei telefoni, peraltro, non regge neppure la solita accusa

evidentemente interessata che da alcuni parti viene rivolta allo Stato di gestire in perdita i suoi servizi, come è dimostrato dal circa 30 miliardi di attivo del bilancio dell'Azienda statale.

«Per questo — ha concluso il dirigente sindacale — per contestare e contribuire ad invertire questa tendenza governativa, per contribuire ad una soluzione democratica del problema nella interezza dei cittadini, oggi i telefonici scendono tutti uniti in lotta sicuri di avere dalla loro l'intera opinione pubblica».

RICERCATORI NUCLEARI — Domani e martedì prossimo i ricercatori e i tecnici del CNR (Consiglio nazionale delle ricerche) si asterranno dal lavoro. Questa nuova protesta che segue le azioni svoltesi in febbraio, marzo e maggio vuole richiamare l'opinione pubblica sulla «insostenibile situazione precaria» dei ricercatori della ricerca. La situazione risulta aggravata dalle minacce di soppressione di servizi e conseguenti licenziamenti. Nel pomeriggio di domani l'Associazione nazionale dei ricercatori per la ricerca terrà una conferenza stampa per illustrare le gravi carenze e le responsabilità degli organi direttivi.

Italo Palasciano

Nella foto: Corteo a Putignano durante lo sciopero.

Per la prima volta

La CGIL conquista la maggioranza alla SIV di Vasto

Un importante successo è stato conseguito dalla CGIL alla Società Italiana Vetro (SIV) di Vasto, nella elezioni per il rinnovo della Commissione Interna, con la conquista di 3 seggi e del 48% dei voti. In tal modo la CGIL guadagna 2 seggi e il 47,9% rispetto alle precedenti elezioni, diventando il sindacato maggioritario nella fabbrica.

67 % alla CGIL

Grande successo unitario nei bacini sardi

Le elezioni per il rinnovo della Commissione Interna nei bacini minerari sardi si sono concluse con un grande successo della CGIL. Nella miniera dell'ENEL di Carbonia, su 1.140 voti validi, la CGIL ne ha avuti 778, alla CISL ne sono andati 272 e alla UIL 90. A Montevicchio: voti validi 1.189; CGIL, 680; CISL, 194; UIL, 315. A Montepulci: voti validi 1.021; CGIL, voti 548; CISL, 119; UIL, 54.

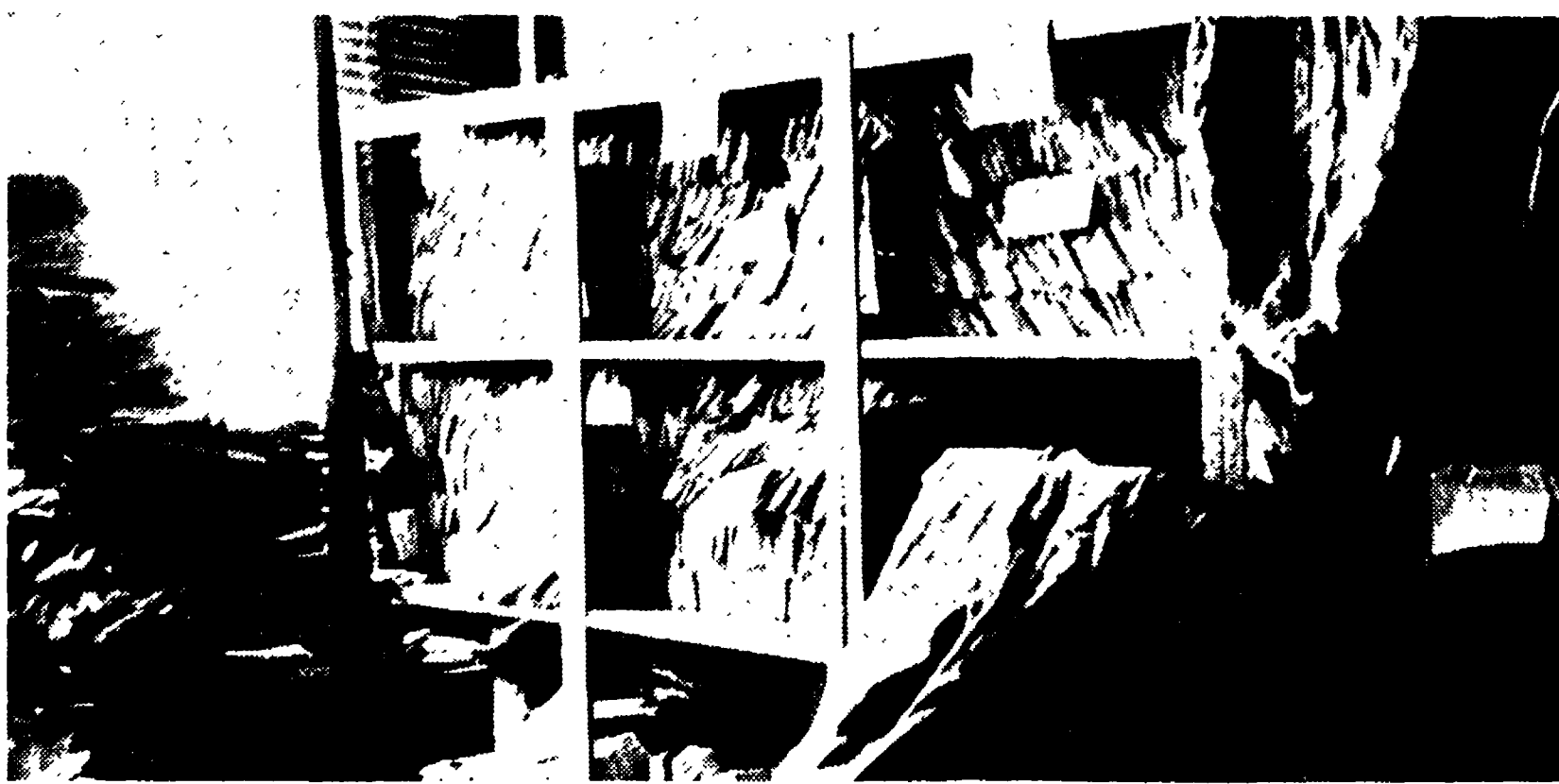
CAGLIARI, 5.

Ecco i risultati complessivi dei tre bacini minerari: elettori 4.751, voti validi 3.358; CGIL, 2.056; CISL, 525; UIL, 376. Il compagno Dario Giovannetti, segretario della CGIL di Cagliari, ha così commentato il voto: «I risultati confermano ancora una volta i saldi legami stabiliti dalla CGIL con i lavoratori della miniera. A Carbonia, le elezioni si sono tenute dopo la lotta durata tre anni per il trasferimento della SMCS all'ENEL, lotta caratterizzata da fasi altalenanti, ma che ha visto la CGIL sempre al primo posto in quanto la CGIL, uscente aveva mantenuto l'incarico per quasi quattro anni».

BLOCCATE 150.000 CAMBIALI E MONTAGNE DI LETTERE

Napoli: sospesa per il caos l'operazione codice postale

Le istruzioni consegnate ai ripartitori il 26 scorso - 1200 «pezzi» in luogo dei normali 7000 suddivisi nelle caselle Luce elettrica negli uffici oscurati dai cumuli di posta - Solo venti ore di addestramento per imparare il nuovo sistema



NAPOLI — I cumuli di posta in giacenza nell'ufficio «Arrivi e distribuzione» di corso Meridionale

Dalla nostra redazione

NAPOLI, 5

Al termine di una riunione fra la direzione provinciale delle Poste e i rappresentanti sindacali è stato dato questa mattina alle 12,30 l'annuncio che l'operazione «Codice postale» è fallita in pieno e viene sospesa per quanto riguarda la città e la provincia di Napoli.

La clamorosa notizia non ha colto di sorpresa: già da ieri si parlava, negli uffici di arrivo e distribuzione alla ferrovia, di corrispondenze e pacchi alla posta centrale, di ritorno al vecchio sistema per un periodo bastevole a smaltire le enormi giacenze che si erano accumulate in cinque giorni, da quando cioè era entrato in vigore il nuovo sistema. Dappertutto ci sono vere e proprie montagne di lettere, pacchi, cambiali: negli uffici di arrivo e distribuzione della ferrovia è stato necessario accendere la luce: le ampie e luminose vetrine erano oscurate da cumuli di posta. La direzione provinciale di Napoli ha dovuto battere in ritirata e pagare così lo scotto di una serie di errori macro-

scopici che hanno gettato la città e il servizio postale nel caos. Tanto per cominciare i libretti contenenti i numeri di codice delle località italiane (si badi bene, non quello con i numeri corrispondenti a strade e quartieri cittadini) non sono stati ancora distribuiti che in minima parte alla cittadinanza. Ai ripartitori, a coloro cioè che dovevano svolgere il lavoro più delicato (quello che in un futuro ormai lontano sarà affidato ad una macchina elettronica «lettore» del numero di codice) il libretto con i preziosi numeri delle località italiane è stato distribuito soltanto il 26 giugno scorso, quattro giorni prima dell'entrata in vigore del codice. Gli operatori avrebbero dovuto imparare in brevissimo tempo migliaia di numeri, dimenticando al tempo stesso il sistema che fino ad allora avevano adottato, e la complessa memoria della selezione strade e località napoletane.

Il primo giorno, come scrivemmo subito fu un disastro: gli operatori che normalmente smaltivano circa settemila «pezzi», non riuscirono a smaltire nelle apposite caselle che 1200: ognuno di loro doveva, con la lettera in mano, consultare il codice delle località, stabilire il numero ed incasellarlo. Un lavoro pazzesco, che provocò immediatamente un rallentamento traducibile in cifre: non fu distribuito nessun quotidiano né periodico in abbonamento: rimasero in giacenza 1000 chili di lettere e 200 chili di cambiali.

Stamane, a cinque giorni dal 1 luglio, la situazione era giunta al punto limite: giacevano negli uffici decine di migliaia di settimanali, periodici e quotidiani, lettere e quel che è peggio, almeno 150 mila cambiali, che andranno tutte in protesta assieme alle altre decine di migliaia che si accumulano nei prossimi giorni. La situazione non può infatti tornare rapidamente alla normalità, nemmeno con il sacrificio e l'abnegazione dei lavoratori, che hanno fatto tutti gli sforzi possibili in questi giorni: lo hanno riconosciuto ieri mattina anche ai funzionari delle Poste con i quali abbiamo parlato. Questi ultimi hanno lamentato fra l'altro la quasi completa incomprendenza da parte di certa stampa ad ogni costo tradizionale, nei confronti del nuovo sistema: stampa che qui a Napoli, stamane, è arrivata al punto da prendere con i lavoratori affermando che «non collaboravano».

Nulla di più falso e vergognoso: i lavoratori, e sindacati, hanno chiesto di lavorare di più, di istituire altri turni, di immettere nuovo personale in modo da tentare di smaltire i pacchi. Avevano chiesto di venire preparati in tempo debito, ritenendo che le venti ore di lezione stabilite dalla direzione per l'acquisizione del nuovo sistema, fossero del tutto insufficienti, giudizio confermato dai fatti.

Due funzionari delle Poste hanno riconosciuto ieri che la preparazione del pubblico degli operatori è stata del tutto insufficiente ed assolutamente inadeguata: qui a Napoli, tra l'altro, solo pochissimi utenti hanno scritto il numero di codice, e con cifre incomplete. La stessa impreparazione la si è riscontrata nelle grandi ditte editoriali, che non hanno usato i numeri di codice per le loro massicce spedizioni: a quanto pare non potevano farlo perché le Poste non hanno fornito in tempo il materiale necessario. La conformazione della nostra città, poi, secondo i funzionari, è particolarmente difficile per una razionale ripartizione in zone. Ma ci sono molti operatori e sindacalisti che sottolineano l'errore di base compiuto dalla direzione: la ripartizione in zone e la distribuzione dei numeri di codice è stata fatta a tavolino da un gruppetto di funzionari, che non hanno voluto la collaborazione di chi da anni si è specializzato nella ripartizione e distribuzione della posta in città.

E' la quarta vittima di una faida tra famiglie di Sedilo

Crivellato sulla porta di casa perchè accusò il bandito Pes

Scandalo a Rotterdam

Nozze fra uomini davanti al prete

Matrimonio tra due uomini, che folia parlano! In termini ironici l'argomento era stato accennato in un film comico che si rivede in questi giorni: «A qualcuno piace caldo», dove Jack Lemmon travestito da donna ha un spassante che vuole sposarlo a tutti i costi. Nel travolgente e spiritoso finale, l'attore si smaschera e per risposta l'imperturbabile pretendente afferma: che importa, non c'è nessuno senza difetti! Con nessun brio e con molto cattivo gusto, due giovani di Rotterdam invece si sono scambiati le fedi davanti a un sacerdote cattolico che celebrava una messa su loro espressa richiesta. La «cerimonia nuziale» tra due uomini ha fatto naturalmente scandalo in città e il vescovo, appena gli è giunta la notizia, ha immediatamente reagito. Il suo portavoce ha deplorato l'evento ed ha affermato che il celebrante, padre Omtzigt, era stato tratto in inganno. «Per la chiesa non si è trattato di un matrimonio — si legge nella dichiarazione della stampa —. Il vescovo si disassolve completamente da quanto è accaduto, ma non prenderà alcun provvedimento disciplinare contro il celebrante perché ha agito in buona fede».

Che cosa è dunque accaduto? In un primo tempo i due giovani hanno avvicinato monsignor Stoelting, della chiesa di Sant'Antonio, dicendo che volevano una messa alla presenza di parenti e amici per celebrare la fondazione di una società. Il sacerdote ritenne opportuno mandarli da padre Omtzigt che officia nella cappella privata di una scuola cattolica. Parenti e amici hanno effettivamente assistito al rito e probabilmente sono stati testimoni dello scambio delle fedi tra i due baldi giovanotti che invece il celebrante assicura di non avere assolutamente visto.

Esami orali da domani nelle scuole magistrali



Proseguono gli esami di maturità classica, scientifica e di abilitazione magistrale, tecnica per geometri e tecnica commerciale. Oggi i candidati hanno sostenuto altre prove scritte. Domani, venerdì, inizieranno gli esami orali per l'abilitazione magistrale mentre sabato sarà la volta degli orali per gli studenti della maturità classica e per quelli dell'abilitazione tecnica per geometri. Lunedì sosterranno invece la prova orale i candidati all'abilitazione tecnica commerciale e della maturità scientifica.

A Genova nel refettorio di un ospizio

Spara contro la suora che litigava con la fidanzata

GENOVA, 5. Un cuoco di una casa di riposo dell'ONPI, a Genova Quercia, esasperato durante una lite, ha ferito a colpi di pistola la suora responsabile della mensa dello stesso istituto, colpendo inoltre involontariamente con un terzo proiettile una inserviente della stessa casa di riposo.

La vicenda è avvenuta verso mezzogiorno nel refettorio dell'istituto in via Donato, 5. Giovanni Moritu, aiuto cuoco, nato a Sassari, di 28 anni, che ha

abitato per qualche tempo a Roma e che da alcuni mesi era stato inviato dalla direzione generale dell'ONPI all'istituto genovese, aveva conosciuto una inserviente, Paola Samponardi, di 22 anni, alla quale si era legato sentimentalmente. Nell'istituto, però, il Moritu aveva frequenti scontri con suor Pierina Galimberti, di 57 anni, e proprio in questi giorni, da Roma, era giunta una raccomandata di censura per l'aiuto cuoco.

Oggi a mezzogiorno, per giunta, la sua fidanzata aveva un diverbio con la suora, sembra per la scarsa quantità del vitto, e le voci alterate sono giunte sino in cucina. Il Moritu, esasperato ha abbandonato il suo posto e ha raggiunto di corsa il refettorio esplodendo tre colpi: due hanno raggiunto la suora alla spalla destra ed al braccio sinistro, l'altro ha colpito ad una mano l'inserviente Lidia Maggi, di 21 anni.

Mentre l'uomo veniva ferma-

to, e successivamente dichiarato in arresto per tentato omicidio, le due donne ferite sono state accompagnate all'ospedale. Suor Pierina è stata ricoverata con prognosi di 15 giorni, mentre la signorina Maggi, giudicata gravemente ferita, è stata ricoverata in una settimana, ha potuto lasciare subito il pronto soccorso.

Domani verrà interrogata la religiosa, l'inserviente e la fidanzata del Moritu, già interrogato questa sera, per chiarire definitivamente l'intera vicenda.

DIFESA DI ROMA

ASSOLTI I GIORNALISTI QUERELATI DAL GEN. CARBONI

La decisione dei giudici non convalida, ovviamente, la versione data su un settimanale, ma stabilisce che quanto scritto non è penalmente perseguibile

MILANO, 5.

La prima sezione del Tribunale di Milano ha mandato assolti i giornalisti Giorgio Torelli e Gilberto Forti del settimanale «Gente», dall'accusa di diffamazione nel processo loro intentato dal gen. Giacomo Carboni, a proposito del comportamento del generale nella contrastata questione della difesa di Roma. La vertenza giudiziaria si chiude dopo quattro anni con l'assoluzione dei giornalisti perché il fatto non costituisce reato. Il p.m. aveva chiesto che gli imputati fossero assolti

per insufficienza di prove. Il problema storico, nelle sue linee generali, è semplice: proclamato l'armistizio l'8 settembre 1943, il re, Badoglio e i massimi dirigenti dell'esercito si affrettarono a fuggire lasciando le truppe italiane alla mercé dei tedeschi. Per la forma, un quarto d'ora prima di sottomettersi, il gen. Roatta chiamò Carboni e gli passò un appunto a matita con cui gli trasmetteva la responsabilità della difesa della capitale, ordinando un ripiegamento su Tivoli e fissava altri punti, tutti egualmente ineccepibili anche se importanti. Attorno a questo «ordine sul tamburo» e alle sue varie versioni sono stati scritti volumi. Il punto interessante la causa è subordinato a quest'ordine: Carboni avrebbe dovuto trasferire il suo comando a Tivoli e trovare altre disposizioni sulla strada, dato che «quanto credeva» — Roatta e D'Ambrosio non scappavano, ma lo precedevano per organizzare l'ulteriore difesa.

Comunque — e qui cominciano i guai di Carboni — quando egli si mise in strada per eseguire l'ordine Roatta non trovò più traccia dell'alto comando: a Carboni si arrestò in un castello dove operava un troupe di cinematografisti con Carlo Ponti e Mariella Lotti; ne ripartì e tornò a Roma dove diresse gli ultimi copri resistendo contro l'ordine di Carboni di ritirarsi mentre Calvi, Cavaglia e altri trattavano la resa. Da questo viaggio un giornalista illustre sotto il fascismo e quindi tale anche in regime democratico trasse la tesi che Carboni volesse scappare come gli altri e che a Carboni avesse salvato un nascondiglio. Tesi ripresa con entusiasmo (o addirittura dettata) dai generali effettivamente scappati che trovavano conveniente rifarsi su uno che non era fuggito e dai vari guai militari e componenti di inchieste più o meno favolose che si destreggiavano nella politica confusa dell'immediato dopoguerra.

Un settimanale metà fascista e metà clericale come «Gente» non poteva non riprendere grossolanamente questa vecchia accusa. Di qui la querela del gen. Carboni e di qui il processo in cui una serie di militari ombre (generali e colonnelli) sono sfilati come testimoni spiegando ognuno, come si sarebbe potuto salvare Roma e condannare l'armistizio se i loro pareri fossero stati ascoltati.

Alla fine, il tribunale ne sapeva quanto prima. Dopo aver ascoltato per tutto il giorno il pro e il contro espresso dai legali del gen. Carboni (Giuseppe Berlingieri e con «Marius»), e quelli della difesa (Suvulone e D'Ajello) e dal pubblico ministero dott. Scarpinato che ha chiesto l'assoluzione per insufficienza di prove.

L'avv. Berlingieri, della parte civile, dopo aver riaffermato la validità della sentenza istruttoria del Tribunale militare del 1949 in favore del generale, ha sottolineato che Carboni «non ebbe mai il compito di difendere Roma». «Colui che fuggirono — ha precisato Berlingieri — si coalizzarono per far ricadere la colpa su chi invece era rimasto nella capitale a battersi, per difendere la città».

Fu Badoglio, per ordine del re, ha soggiunto Berlingieri, a disporre che Roma non venisse difesa. Il gen. Carboni armò distribuiti armi ai civili, e che queste furono poi requisite dall'allora capo della polizia. Servì allo scopo di evitare scontri con i tedeschi.

I giudici hanno preso quindi la loro decisione. Hanno assolto i querelati il che non significa che abbiano convalidato la loro versione dei fatti, ma semplicemente perché il ripetersi di un altro atto detto o scritto in un contesto storico estremamente incerto non sembrava penalmente perseguibile.

Ancora una volta, cioè, il problema giuridico e quello storico si sono dimostrati completamente diversi. L'assoluzione di una gazzetta da poco conto non condanna il gen. Carboni.

ANNUNCI ECONOMICI

AUTO-MOTO-CICLI L. 59

AUTOMOBILISTI Voiete bellissime Fiat fuoristrada pronte o pure ottime autocoassioni qualsiasi marca, modello, permuta o favorevoli rateazioni? Rivolgervi Dott. Brandini piazza Libertà Firenze.

Il processo per il rapimento

Persino in aula la polizia protegge i Viola

La clamorosa conferma provocata da un incauto difensore degli imputati

Dalla nostra redazione

PALERMO, 5

La presenza di un poliziotto protettore nella aula dove si sta celebrando il processo d'appello contro i rapitori di Franco Viola ha clamorosamente smentito stamane, al Palazzo di giustizia, un avvocato della difesa proprio mentre stava pronunciando l'arringa in favore di uno dei «bravi» che, secondo l'imputato Filippo Melodia nell'ormai nota impresa, l'incidente, che ha regalato all'accusa pubblica e privata un nuovo e inaspettato vantaggio psicologico, si è verificato per il troppo zelo aggressivo dell'avvocato Camassa (difensore di Giuseppe Ferro, condannato a Trapani a 4 anni e 4 mesi di carcere, ma per il quale, l'altro ieri, il sostituto P.G., ha chiesto 12 anni e mezzo), tutto proteso a drammatizzare i fatti e a ridare alla vicenda ad un semplice e idilliaco contrasto amoroso del tipo di quello che un ben più illustre confratello di Filippo Melodia, Giulio (d'Alema, appunto)

ha saputo immortalare. «I familiari di Franco Viola — ha detto ad un certo punto Camassa — sarebbero tutori sorvegliati dalla polizia e dai carabinieri per timore di una vendetta mafiosa, come hanno preteso rivelare i patroni di parte civile. Ebbene, questa è una balia, una notizia raccolta alla fantascienza fonte popolare, un banale tentativo di influenzare i giudici».

Uno dei patron dei Viola, l'avvocato Filicchio, lo ha bruciato e interrotto e, rivolto alla Corte, ha esclamato: «Come vedete, qui ci sono i genitori di Franco. Ebbene, accanto a loro, anche qui in aula, c'è un agente di P.S. Ecco là!» ed ha indicato col dito teso l'angolo occluso dei genitori dell'ormai nuovo personaggio che ha saputo dire di no ad un ipotetico matrimonio riparatore. Un altro protegge Franco ed il fratello rimasti a casa.

Anche di questo terranno conto i giudici, venerdì, quando pronunceranno la sentenza.

g. f. p.

Due operai schiacciati da un blocco di marmo

GROSSETO, 5. Le salme di due operai, uccisi dalla caduta di un blocco in una cava di travertino, sono state disposte ad oltre 24 ore dalla sciagura. I due operai Irm Olivagnoli, di 23 anni, e Sergio Cappelletti, di 42 anni, infatti, mentre ieri pomeriggio erano intenti al taglio perpendicolare di un blocco nella cava della impresa Scarpau, per cause non ancora precisate, venivano travolti e letteralmente sepolti dal crollo del masso. La cava si trova al limite tra le province di Viterbo e Grosseto. I compagni di lavoro mi si ponevano per soccorrere le due vittime per la mancanza di mezzi idonei a sollevare il blocco caduto che ha schiacciato i due operai. Va rilevato tuttavia che difficilmente essi avrebbero potuto essere salvati.

Radioattività irrilevante secondo il CNEN

In merito alle polemiche sulla presenza nell'aria di radioattività — dice — è da considerarsi assolutamente irrilevante dal punto di vista sanitario. Gli esami sono stati compiuti per il solo scopo di sorveglianza e di studio dell'ambiente.

Presso il laboratorio per lo studio della radioattività ambientale della Casaccia del CNEN con l'impiego di strumenti ipersensibili è stato possibile rilevare in aria, ad altissimo livello nella ripartizione e distribuzione della posta in città.

e. p.

SOCILOGIA

Un libro di Serge Mallet che indica una via già superata

Nuova classe operaia e vecchia utopia gestionale

Inchiesta su tre aziende tecnologicamente avanzate - Singolare meccanismo rivoluzionario proposto per l'Occidente capitalistico

Certe idee, come certe macchine, invecchiano per pura obsolescenza. È il caso del libro di Serge Mallet che, a La nuova classe operaia, indica una via emancipatrice già vecchia. Ora il volume, tradotto in Italia da Einaudi (pag. 223, lire 2.500), mostra ancor meglio le sue pecche.

Mallet, dopo un'inchiesta su tre aziende tecnologicamente avanzate, propone un modello di "nuova classe operaia" nel '63 un singolare meccanismo rivoluzionario per l'Occidente capitalistico. Aveva tagliato fuori i partiti e la politica, ed aveva consigliato lo strumento sindacale sconsigliando però gli obiettivi rivendicativi. Secondo lui, il "processo logico dell'evoluzione tecnica" comporta un'utilizzazione sindacale dei mezzi di gestione aziendale, sicché la programmazione democratica dell'economia si sarebbe concretata nel "controllo operaio" sulla produzione. (Inutile dire che non esistono, in Francia come in Italia, effettivi mezzi di gestione aziendale utilizzabili dal sindacato; il riferimento ai Comitati d'entreprise o alle Commissioni interne era quindi

d'un candore disarmante).

Mallet insomma proponeva l'apertura di un "terzo fronte" economico-gestionale, in contrapposizione al fronte politico tenuto dai partiti e a quello sociale occupato dai sindacati. Il nuovo fronte veniva affidato ai sindacati medesimi; ma siccome essi, tradizionalmente, elaborano « cataloghi di rivendicazioni invece di un programma economico », occorreva riadattarli.

Nel saggio che introduce la versione italiana del libro, Mallet insiste. Secondo lui, gli operai nuovi « tendono a far porre in questione dal sindacato il sistema di produzione capitalistica ». E qui ci vuole una spiegazione. Mallet scambia il sistema di produzione con i metodi di produzione, la valorizzazione del capitale con la fabbricazione di beni, e il rapporto di produzione con i rapporti di lavoro. Ha letto Marx con ottica sociologica. Dall'ideologia tedesca apprende che la classe operaia esiste in quanto antagonista della classe capitalistica, e poi esamina la classe operaia in quanto classe di produttori. Quali produttori? Gli operai tuttora avevano

nel mestiere un cospicuo « capitale professionale » (l'espressione è stata coniata dal nostro Silvio Leonardi). Poi con la divisione del lavoro — rileva Marx — l'operaio cessò di sentirsi produttore tout court. E con la meccanizzazione e la parcellizzazione spinta, l'operaio ha perso qualsiasi rapporto col prodotto.

Ma per Mallet l'operaio nuovo (da non confondersi con il giovane levo) « riconquista l'autonomia professionale perduta », il paradiso del mestiere. Mallet confonde l'utopia dell'uomo leonardesco con la realtà del lavoratore superspecializzato, quello che in canice bianco o tuta blu ha portato a fondo la conoscenza specifica del calcolatore o della transfer, il carattere « rivoluzionario » dell'automazione, la ricomposizione « automatica » delle mansioni, sono fantasie vecchie di almeno 10 anni. Ma servono a Mallet non tanto per ideologizzare la « nuova classe operaia » di domani, quanto per rispolverare il « sindacalismo rivoluzionario » di ieri. Infatti Mallet vuole accogliere agli operai la gestione democratica del capitale. E per questo si serve di esemplari specialissimi, come quel lavoratore che dice: « Io me ne frega delle storie di paga, qui è la tecnica che mi interessa », e che sgobba anche di domenica... per la tecnica, crede lui (pag. 91). Mallet asserisce che, dopo la grande paura provata mezzo secolo fa, specie con la Rivoluzione d'Ottobre, il capitalismo ha scoperto gli operai come consumatori delle merci da essi prodotte. E ne deduce che « le rivendicazioni salariali classiche non soddisfano più ».

Non considera la contraddizione esplosiva originata dalle due funzioni del salario, il quale alimenta sia i consumi, ma aggrava i costi. Non considera pertanto le rivendicazioni salariali come l'ultima variabile ormai che può sfuggire al controllo del ciclo. Infatti il salario è oggi il perno politico della stabilità capitalistica: la « rivoluzione » economica dei redditi ha prodotto le politiche statali dei redditi.

Nonostante ciò, Mallet snobba gli operai in quanto salariati e preferisce vedere l'operaio in quanto produttore. Vorrebbe cioè che gli operai non pensassero alla paga ma a tutt'altro: per esempio a vigilare per cogliere in fabbrica le « crepe » della organizzazione produttiva, pronti a lanciare una nuova « offensiva gestionale ». Così, i sindacalisti della Caltex — informa Mallet — studiano i bilanci come « azionisti coscienti » (pag. 143). Gli ingegneri della Thomson Houston lottano addirittura « per un'organizzazione politica razionale della produzione ». Mentre la gestione di una serie di ricerche staccate nel tempo. La unitarietà e la continuità della visione storiografica giustificano validamente l'assunto dell'Autore, di volere cioè fornire una ricostruzione quanto più possibile completa del panorama politico e culturale di una città durante tutto il secolo scorso.

Aris Accornero

COMICS

Il terzo Salone internazionale di Lucca

Confusione di interessi intorno al nuovo comic

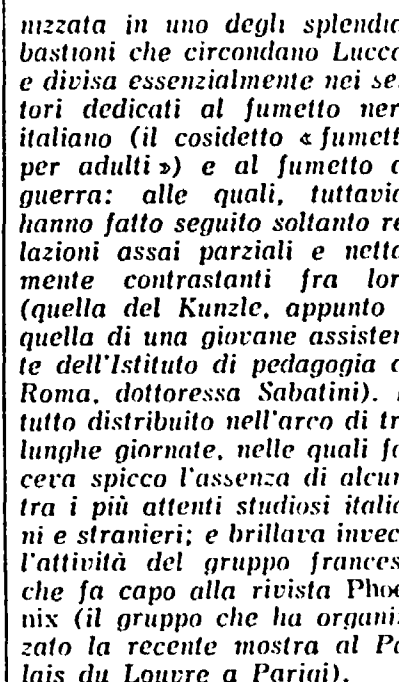


Dalla preziosa relazione dell'americano Kunzle agli interventi dei pedagogisti - Rinnovato interesse anche negli USA e nei paesi socialisti - L'anno prossimo un Salone a New York?

Il III Salone internazionale dei comics si è chiuso con un interrogativo: sopravviverà? Soprattutto l'entusiasmo iniziale, infatti, la discussione sul fumetto è arrivata al momento più difficile: quella in cui, smaltiti tutti alcuni equivoci più grossolani, bisognerebbe procedere su più strade — e specializzate — di analisi. La discussione dei pedagogisti da un canto, il risame degli storici dell'arte, che indagano su un linguaggio che « qualsiasi siano i termini moralistici del giudizio » — si impone oggi come il più massiccio condizionatore dell'espressione ed il più pronto ricevitore e distributore di messaggi della società civile (e non solo verso un pubblico infantile).



A Lucca, appunto, tutti questi temi sono confluiti quest'anno nella massima confusione. Il convegno ha ondeggiato tra la preziosa relazione dell'americano Kunzle che ha rifatto la storia della guerra nelle stampe dal seicento all'ottocento (premesse figurative indispensabili all'arte grafica del comic); e la relazione della spagnola Luis Gasca (che ha cercato di stabilire i nessi intercorrenti tra Li 'L Abner e la letteratura americana); e le relazioni di Fabio Canziani dell'Istituto di neuropsichiatria dell'Università di Messina e del prof. Volpicelli, direttore dell'Istituto di Pedagogia dell'Università di Roma che hanno esposto i risultati delle loro ricerche, dalle quali è emersa la proposta di portare il fumetto nella scuola (e non solo come sussidio educativo ma anche come lettura autonoma). Si aggiunge la mostra orga-



te speranze — è naufragata nel caos: il fumetto, in gergo, è un intrinseco fardello della cultura di massa contemporanea, ne è uscito più confuso ed equivoco di quando vi era entrato. Peggio: anche la cerimonia della premiazione ufficiale (che vedeva quest'anno l'assegnazione del primo premio internazionale) ha aggiunto confusione a confusione. Ai premi assegnati dalla giuria (a Copi, Foffe, Crepin tra i disegnatori; a Mondadori, Corriere dei Piccoli, Milano Libri tra gli editori) gli organizzatori del Salone ne hanno aggiunti improvvisamente altri: frutto di una equivoca politica che vuole il Salone sostenuto da quegli stessi editori ai quali, invece, si rivolge la critica — spesso aspramente — degli studiosi e dei più semplici appassionati. Interessi editoriali, problemi pedagogici, ambizioni personali, indagini storiche ed estetiche si sono mischiate così: riportando la discussione indietro nei mesi. Ed aprendo il Salone alle critiche più diverse e, spesso, inusitate.

Quest'anno, infatti, Lucca è arrivata in un momento assai particolare nella storia del comic. In Francia il movimento di riesame ha assunto proporzioni sempre più vaste ed è in atto: sfociata appunto nella già ricordata mostra al Louvre, ed in un esame felice dei rapporti tra bande dessinées e fumetti, una narrazione. Negli Stati Uniti — dove la diffusione e la varietà dei comics raggiunge punte eccezionali — la discussione sta finalmente uscendo dall'ambito universitario per impegnare direttamente i comunisti: quali, infatti, si da ravvicinare con i prossimi giorni a Parigi, mentre l'anno prossimo una grande esposizione dovrebbe essere organizzata a New York. Anche nei paesi socialisti — dove in alcuni casi il fumetto ha una interclassista diffusione — si sta organizzando una nuova dibattito internazionale sembra scattare di nuovi impegni: tanto che quest'anno, per la prima volta, il Salone ha potuto esporre anche le opere del gruppo di grafici impegnati nella vastissima produzione di « opere » (e, bisogna subito ricordarlo, anche una certa letteratura figurativa e tecnica).

Questo rinnovamento si preannuncia in parte conseguenza ed in parte suscitatore di quello che abbiamo chiamato il nuovo comic (e che si trova, appunto, rispecchiato nelle premiazioni ufficiali — non in quelle aggiunte — e personali degli organizzatori del Salone). Tale, anzi, era l'idea di una rinascita di questa scelta che la pubblicazione ufficiale del Salone (curata da Rinaldo Traini) aveva presentato — come abbiamo già segnalato — l'opera di un autore italiano, Guido Buzzati, la sua « storia » sarà abbastanza rapidamente edita negli Stati Uniti ed in Francia).

Tutto questo lavoro preparatorio, e questo clima, sono i risultati inediti. L'anno prossimo il Salone passerà nelle mani del Comune di Lucca, e si teme che questo possa essere il suo ultimo fiato. Ma non è questo quello che preoccupa il Salone, in questi tre anni, ha avuto l'indiscutibile merito di richiamare l'attenzione su un problema troppo a lungo trascurato, e lasciare dunque nelle mani degli organizzatori industriali i quali, naturalmente, ne hanno fatto uno strumento per contrabbattere una ideologia di classe, reazionaria, sempre più imbevibile dei miti della società dei consumi e della violenza. I primi tentativi per ribellarsi a questa situazione così macroscopicamente neutra, possono non risentire della crisi del Salone. Anzi, la battaglia di arresto può servire da lezione: troppe compromissioni, infatti, rischia di rimettere in discussione (in Italia) il poco che si è fatto. Ridando fatto come testimonianza certa stampa di questi giorni) alle posizioni di più aperto scetticismo: che sono quelle, in definitiva, di chi ha tutto l'interesse a lasciare le cose come stanno, affinché il fumetto continui ad essere il veicolo di una « cultura » che evita di far pensare a se e a pensare come più fa comodo).

Pisani e livornesi

La ricostruzione delle intricate vicende che bene rendono la complessità del processo, che portarono alla costituzione dei primi nuclei socialisti nelle provincie di Livorno e di Pisa nel ventennio 1873-1893, compie il quadro del lavoro. Anzi, qui, come in tutti gli altri precedenti saggi Badaloni mantiene sempre il nesso tra situazione economica (e quindi sviluppo della classe operaia) ed elaborazioni culturali e politiche dei gruppi e dei singoli intellettuali che si richiamano al socialismo. Il dato forse più interessante della ricerca è quello che coglie la differenza tra la formazione dei gruppi socialisti pisani rispetto a quelli livornesi: mentre, nel primo caso, la differenziazione avviene soprattutto rispetto agli anarchici, nel secondo — date le notevoli tradizioni democratiche della città — si assiste soprattutto ad una differenziazione nei confronti della locale democrazia. Per cui, ad esempio, la difficoltà connesse con il principio della accettazione della lotta politica sono, logicamente, assai maggiori a Livorno che non a Pisa.

Claudio Panizi

Tutto ciò serve a confermare ulteriormente la varietà delle situazioni e delle fonti di ispirazione nelle quali si formò il socialismo italiano, dalle quali esso trasse alcune caratteristiche generali che operarono sempre nel corso della sua storia.

Dario Natoli

SCIENZA

SVELATO DAL BIOLOGO IL «FIGLIO DELLA COLPA»

Una telefonata fu all'origine di tutto. Nel silenzio assoluto del laboratorio lo squillo improvviso del telefono fece sobbalzare i due chimici che stavano osservando una nuova sostanza di sintesi, così che parte di questa, per il loro brusco movimento, cadde per terra diffondendosi nel pavimento. Pulviscolo che, venendo a contatto con il palato con la respirazione, diede subito ad uno dei due una netta sensazione di amaro.

Bene, il curioso della faccenda sta proprio qui, che solo uno e non ambedue i chimici si accorsero di ciò. Poiché l'altro asseriva di non aver nulla, per spiegarci la differenza di percezione gustativa, si procedette in seguito a far assaggiare la sostanza in questione (il Phenilpropanolammina, detto per brevità PTC) ad un gran numero di soggetti diversi per età, sesso, razza, ecc. e si constatò che non tutti ne avvertivano l'amaro, ma solo alcuni, indicati perciò come PTC-positivi, in contrasto con i PTC-negativi.

Successivamente i genetisti scoprirono che la capacità di percezione gustativa per il PTC è legata ad un particolare gene, e costituisce un carattere ereditario che si trasmette come « dominante », cioè che, se presente in un individuo, è sufficiente a determinare la percezione di amaro. Essendosi rilevato, per esempio, che da due soggetti PTC-negativi non può nascere un figlio PTC-positivo.

E' una cosa curiosa, ma non è questa la storia. Il problema, ma che non è calza ancora a risolvere il problema. A base del procedimento attuale di ricerca della paternità vi è la identificazione dei singoli gruppi sanguigni, le reazioni reciproche (soprattutto di agglutinazione) che si verificano mettendo a contatto il siero di un gruppo col siero di un altro gruppo, la trasmissione ereditaria di codeste varie caratteristiche secondo la appartenenza dei genitori e della genetica ai diversi gruppi sanguigni.

Il procedimento ematologico

Il guaio è che anche gli esperti di tali ricerche, dopo aver studiato le classiche sette camicie armerie, col sangue del presunto padre e quello del presunto figlio, non sono in grado di fornire un verdetto che abbia certezza matematica. Il massimo che si può dare per certo (e nemmeno in tutti i casi) è un « giudizio di esclusione », cioè con sicurezza si può affermare quasi sempre che un determinato soggetto non può essere figlio di un altro determinato soggetto. Al contrario, quando il rapporto di discendenza diretta non è escludibile senz'altro il verdetto consiste nell'affermare che il presunto figlio può essere figlio del secondo, il che però non significa affatto che debba esserlo per forza. Da ciò dunque si vede che quello ematologico è un procedimento adatto a fornire un talido sussidio nella ricerca della paternità, ma che non ha risolto interamente il problema.

Quando le prove sierologiche escludono ogni possibilità di discendenza siamo a posto per dire sicuramente di no, ma negli altri casi non possiamo dire di sì, ci si limita solo a parlare di filiazione possibile, o anche probabile, non è nuovo. Si risale al socialismo utopistico: « La gestione delle attività industriali in mano ai produttori » — proclamava nel 1850 lo Statuto del movimento cooperativo ovestiano che nacque e fallì negli USA. Utopistica ma più comprensibile, è la gestione del potere già ai balzevichi, la richiesta dell'Opposizione operaia nell'URSS del 1921: « Affidare la gestione delle industrie agli operai, attraverso i sindacati, nella ricerca di nuovi incentivi al lavoro e nella costruzione di nuove forme di produzione ». E Gobetti, sull'onda dei Consigli di fabbrica, poteva proporre nel '24 una « nuova economia sorgente dalle viscere del movimento operaio », se i lavoratori avessero « acquistato una mentalità di produttori, muovendosi dalla fabbrica per raccogliere l'eredità della tradizione borghese ». Ma le varie vie gestionali (Agnelli offriva addirittura la FIAT in cooperativa...) erano sbeffeggiate dal sindacalismo classico: « Perلمان diceva nel '28 che esse

Gaetano Lisi

STORIA

« Democratici e socialisti livornesi nell'800 »: una raccolta di saggi di Nicola Badaloni

DALLA DEMOCRAZIA RISORGIMENTALE AGLI ALBORI DEL SOCIALISMO

Vengono ripresentati in questo volume (Democratici e socialisti livornesi nell'800, Editori Riuniti 1966) diversi saggi che Nicola Badaloni aveva già pubblicato in varie riviste, integrati da altri inediti, che contribuiscono certo a dare all'opera una delle sue caratteristiche più evidenti ed anche — si può aggiungere — abbastanza eccezionali in questo genere di pubblicazioni. Si tratta infatti di una raccolta veramente organica, tale da dare cioè, più la impressione di uno studio monografico completo e continuo che non quella di una serie di ricerche staccate nel tempo. La unitarietà e la continuità della visione storiografica giustificano validamente l'assunto dell'Autore, di volere cioè fornire una ricostruzione quanto più possibile completa del panorama politico e culturale di una città durante tutto il secolo scorso.

Liberismo e protezionismo

L'arco temporale preso in considerazione, infatti, inizia subito la Restaurazione (ed è di particolare interesse il saggio di Badaloni che si occupa di questa fase), e si conclude con la nascita del socialismo. Si tratta di un arco di tempo che consente di risalire alle origini del pensiero economico e politico del moderatismo toscano per concludersi nell'ultimo decennio del secolo, al momento in cui, cioè, comincia a delinearsi come nuova forza politica autonoma il socialismo.

Il momento culminante di tutto il processo è posto da Badaloni nel 1848, non solo perché gli avvenimenti di quell'anno costituiscono il momento più intenso della rivoluzione borghese in Europa, ma anche in quanto, proprio nel '48, la democrazia livornese visse i giorni del suo maggiore splendore politico con il Governo provvisorio Montanelli-Guerrazzi.

Il 1848 può essere anche assunto come punto di riferimento nel processo di formazione e di evoluzione della democrazia

livornese, sorta in un ambiente culturale abbastanza isolato anche se vivace, ed economicamente abbastanza sviluppato specialmente se visto in relazione al resto della regione. Infatti, in tale processo sono chiaramente distinguibili due diverse fasi: la prima è quella nella quale si giunge ad un progressiva differenziazione dei democratici dal moderatismo, fino al punto in cui essi conquistano un rilievo politico autonomo (anche se mai egemonico), mentre nella seconda si assiste ad un deciso, anche se non sempre chiaramente distinguibile, processo di differenziazione degli stessi gruppi democratici dalle nascenti formazioni politiche del proletariato. La figura dominante della prima fase è certamente quella di Francesco Domenico Guerrazzi che, nell'ambiente politico e culturale livornese, finisce per imporsi anche ai democratici delle altre tendenze, nelle cui varie distinzioni Badaloni si addentra assai dettagliatamente.

Per quanto su posizioni diverse (e soprattutto con diversi principi ispiratori) le varie frazioni della democrazia vengono distinguendosi dai moderati sui temi posti dallo sviluppo economico e, in particolare, su quello dell'accumulazione di capitale. Specialmente su questo ultimo aspetto il condizionamento sociale dei moderati — con le loro inclinazioni per il ruralismo e per i vantaggi sociali del sistema mezzadrale — è molto maggiore ed è proprio in relazione ad esso che avviene la separazione dai democratici, che si accentua ulteriormente rispetto alla questione del pauperismo — cioè ad una delle conseguenze principali dello sviluppo capitalistico. Da altra parte, entrambe le correnti danno grande rilievo al progresso tecnico ed economico: questo aspetto è particolarmente evidente nel sanzionamento ed è proprio attraverso questa corrente di pensiero che si realizzano i maggiori punti di contatto tra democrazia e moderatismo. L'indiscutibile ac-



Francesco Domenico Guerrazzi

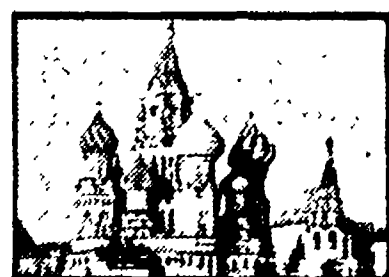
cezzazione del progresso conduce ad accogliere con favore ogni passo verso un capitalismo più avanzato, anche se con forti venature affaristiche e speculative qual è tipicamente quello livornese. Per questo, appare particolarmente interessante lo spunto offerto da Badaloni circa il ripetersi, nei confronti del moderatismo toscano del ben più vistoso fenomeno verificatosi in Francia, di una connessione tra sanzionismo e bonapartismo, che, tra l'altro, va nel senso di ipotesi storiografiche assai suggestive, quali quelle che nel moderatismo italiano vedono una sensibile analogia di contenuti con il bonapartismo.

Le cause di un fallimento

Ma dove il complesso rapporto tra democrazia e moderatismo trova la sua espressione più evidente, è nella posizione di Guerrazzi durante il 1848: egli — che sempre era stato sensibile ai moti spontanei del

popolo livornese — trae dall'appoggio popolare la base della sua forza, ma, rifiutando sempre le implicazioni sociali che un simile appoggio postulava, conduce una politica equivoca, assai avanzata nella questione nazionale, ed al contempo timorosa della frattura sociale cui avrebbe dato luogo lo scontro coi moderati.

Può individuarsi certamente in questa contraddizione una delle cause del fallimento democratico del '48 toscano: del resto, questa causa è espressamente indicata in quella che il Badaloni definisce « l'autocritica della democrazia », alla quale dedica una dettagliata analisi. In tale autocritica rientra anche la sostanziale accettazione della funzione di guida del Piemonte nel processo di unificazione nazionale, con la conseguente adesione alla monarchia. Vero è che, per il Guerrazzi, questo cedimento si accompagnava ad una sempre maggiore intransigenza antimoderata (al punto che proprio in funzione antimoderata e in segno di protesta contro il sistema di suffragio ristretto instaurato



MOSCA

Storia d'amore nella
Polonia in guerra e un
drammatico episodio
della Resistenza

All'URSS e alla Francia l'onore di aprire



MOSCA — Leslie Caron — che è membro della giuria del Festival cinematografico di Mosca — ha visitato, come una brava turista, la Piazza Rossa e il Cremlino. Il fotografo l'ha colta durante uno scambio di cortesie con una ragazza sovietica

Il film sui fratelli Cervi

Maturarono sulla terra gli ideali della Resistenza

Parri, Lajolo, Jacometti presenti alla conferenza stampa

Una inconsueta conferenza stampa si è svolta ieri sera a Roma, nella sede dell'ANICA, per annunciare la realizzazione del film *I fratelli Cervi*. Presiede il senatore Ferruccio Parri; erano presenti, oltre agli onorevoli Davide Lajolo (PCI) e Jacometti (PSU), il sindaco di Reggio Emilia, Renzo Bonazzi, anche Adelmo e Giovanni Cervi, figli, rispettivamente, di Aldo e Gelindo, due dei sette fratelli uccisi dai nazisti per aver aiutato e nascosto ottanta prigionieri alleanza e per aver partecipato in prima fila e con tutta la loro forza, alla lotta della Resistenza.

Anzi è stato proprio Adelmo che, ad un certo momento, prendendo la parola per rispondere ad un giornalista, ha spiegato in modo sintetico, ma assai chiaro, l'essenza del-

la vita e della battaglia condotta da suo padre e dai suoi fratelli. E' sembrato di ascoltare — e lo ha giustamente fatto rilevare il sen. Parri — uno dei fratelli Cervi in persona. Il film, le cui riprese avranno inizio alla fine di agosto o ai primi di settembre e che sarà diretto da Gianni Puccini, vuole narrare la storia di una famiglia che resiste fin da quando « apre gli occhi alla ragione ». E' il film sugli affetti e sui sentimenti, ma, al tempo stesso, è la storia della Resistenza, contadina, in Italia. Quella dei fratelli Cervi — ha detto Volonté, che impersona la parte di Aldo, il terzo dei fratelli, e che ha avuto, senza dubbio, una parte di maggior rilievo nella lotta condotta dai Cervi — si apprende dinanzi a tutti noi un avvenimento maggiore — è stata una Resistenza anticipata, iniziata su un fondo da dissodare per il quale nessuno avrebbe dato un soldo. Dall'azione per la conquista della terra, e perché questa rendesse, è nata la necessità della conoscenza, dell'informazione. Dalla lotta per la terra alla Resistenza al fascismo, al nazismo, alla lotta per la liberazione del Paese: sono tappe di una stessa storia, le une legate strettamente alle altre. Questo, in poche parole, il film sui sette gloriosi Martiri della Resistenza, che Parri ha raccomandato, con la sua presenza, e con le sue parole, alla attenzione del pubblico e della stampa per la funzione educativa che esso si propone di avere.

Alla sceneggiatura hanno lavorato, finora, lo stesso Puccini e Bruno Baratti. Ora entrerà in azione, per la revisione, Cesare Zavattini. Oltre alla sceneggiatura ci si è occupati, in queste ultime settimane, di preparare il cast. Volonté, come abbiamo detto, il ruolo di Aldo a Volonté, sono un corso trattative per far impersonare la parte di Elio Petri a Sergei Zakariadi, l'attore sovietico che ha ricevuto, al Festival di Mosca di due anni fa, il premio per il migliore attore per la sua interpretazione del film *Il padre dei soldati*. Per i ruoli degli altri fratelli si fanno i nomi di Gastone Moschin (Ferdinando), del cantante Don Backy (Agostino), di Renzo Palmer, Cucciolini e Serga Reggiani. Quasi sicuramente Lea Masari sarà Lucia Sarsi, la partigiana che Aldo incontrerà, mentre Carla Gravina sarà Verina. Per la parte della madre è stata interpellata Simone Signoret. Le riprese dei *Fratelli Cervi*, che sarà prodotto dalla Centro Film, dureranno undici, dodici settimane.

Vico

Il ricco e sostanzioso programma della rassegna illustrato in una conferenza-stampa
I film italiani che verranno presentati

Dal nostro inviato

MOSCA, 5. — L'URSS e la Francia hanno oggi aperto, nel Palazzo del Congresso al Cremlino, il Festival cinematografico internazionale di Mosca, giunto alla sua quinta edizione, e sottolineato quest'anno, nella sua importanza, dalla concomitante ricorrenza del cinquantenario dell'Ottobre. Il cinema sovietico del periodo rivoluzionario e dell'anteguerra rivivono in una intensa « retrospettiva », che prenderà il via domattina e che è stata curata da uno dei maestri dell'epoca, Leonid Trauberg. La rassegna comprenderà, sempre in edizione integrale, alcuni riconoscimenti capitolari, ed opere meno note: sarà possibile vedere anche la « ricostruzione » che è stata effettuata dal famoso Prato di Bezhin di Eisenstein, mai comparso sui schermi, e il cui materiale andò purtroppo largamente distrutto, a seguito degli eventi bellici.

Il programma del Festival e delle sue manifestazioni collaterali è stato illustrato, prima che nei discorsi pronunciati stasera, in una affollata conferenza stampa, nella quale hanno pure preso la parola i massimi dirigenti della cinematografia sovietica, a cominciare dal ministro Romanov. I paesi partecipanti raggiungeranno il numero di 57, e comprendano praticamente tutto l'arco delle nazioni cinematografiche, da quelle più antiche e celebrate alle giovani e nascenti dell'Africa, dell'Asia, dell'America latina. I soli lungometraggi in concorso superano la trentina; ci saranno poi i cortometraggi, i film per ragazzi (gli uni e gli altri raccolti in apposite competizioni), nonché le opere fuori concorso.

Qualche novità nella messa a punto del cartellone: per l'Italia, Operazione San Gennaro di Dino Risì, con Nino Manfredi, ha sostituito, come inteso in concorso, Quen Sabè di Damiano Damiani. Fuori concorso, il cinema italiano allineerà anche, tra gli altri, *L'immortale* di Elio Petri e *L'onore della giornata* di Elio Petri, e *La casa di disordine* di Elio Petri, e *La casa di disordine* di Elio Petri.

Si è sposato

Giancarlo Giannini

MORTARA, 5. — L'attore Giancarlo Giannini si è sposato con l'attrice di prosa Livia Giampalmo nell'antica chiesetta del santuario della Madonna del Casaleto, a Valle Lomellina, un piccolo paese vicino Mortara. Le nozze sono state celebrate lunedì scorso.

Presentato il nuovo regolamento

Sanremo '68: un ritorno all'antico

Dal nostro corrispondente

SANREMO, 5. — Grosse novità per il prossimo Festival della canzone italiana. « Sarà un ritorno all'antico », così ha dichiarato oggi il capo ufficio stampa del Casinò municipale, dottor Giovanni Birone, presentando ai giornalisti il regolamento generale per il XVIII Festival della canzone italiana. A la conferenza stampa erano presenti alcuni dirigenti dell'ATA, la società che gestisce la manifestazione. Le modifiche sostanziali riguardano: innanzitutto la data di svolgimento: è stata spostata da una settimana al nuovo anno, il giovedì 12, venerdì 2 e sabato 3 febbraio. Tutto ciò — ha proseguito il dottor Birone — per non essere troppo a ridosso delle manifestazioni musicali che si svolgono in corso, nel mese di gennaio, nel Casinò municipale. Ci occorrono molti giorni per allestire il salone e per preparare tutti i collegamenti con i radio e le televisioni di tutti i Paesi che partecipano alla nostra manifestazione.

C'è ancora qualcuno che chiede di spostare il Festival nei massimi teatri cittadini, e cioè l'Arca, ma l'Amministrazione comunale non ne vuole sapere perché teme un calo negli introiti delle sale da gioco. Sulla data di svolgimento invece sono d'accordo la televisione, gli alberghi e i commercianti di Sanremo. La

rispettivamente con Zossia di Mikhail Boghin e con Uno di troppo di Costa Gavras: una storia d'amore ambientata in Polonia nel tempo di guerra, e un dramma degli anni della resistenza europea. La scelta è sembrata in linea con la tradizione del Festival di Mosca, che tende a dare ampio spazio alla riflessione sul passato.

Aggeo Savioli

« Il bambino
e il vento »
per il Brasile
a Venezia

RIO DE JANEIRO, 5. — La commissione selezionatrice del Festival di Venezia, presieduta da Aggeo Savioli, ha designato il film « Il bambino e il vento » di Hugo Christensen per rappresentare ufficialmente quest'anno il Brasile alla Mostra internazionale del cinema di Venezia.

IL CANTAGIRO A MACERATA

Lo spirito critico ha battuto la pacchianeria

Dal nostro inviato

MACERATA, 5. — Dopo stadi, autodromi e piazze, il Cantagiro è stato ospitato, questa sera, anche da una prescelta sala da concerto, la terza ultima tappa di questa edizione.

Tappa all'insegna del « com plesso del pomodoro » e, addirittura, di elementi inorganici. E' il destino marchigiano del Cantagiro, che lo scorso anno raggiunse il suo apice a Pescara, nella ormai memorabile tappa da Pescara a Macerata, che quest'anno la carovana compirà, domani, in senso inverso, sufficiente ad evitare il campo di battaglia di Pedaso.

Il Cantagiro si avvia, dunque, alla fine: dopo Pescara, si raggiungerà Fiumi, dove nella serata di sabato prossimo, verranno laureati, con le targhe Alitalia, i vincitori del girone B e del girone C. Ormai quasi alla vigilia del-

Ritorno col cane



Xavier Cugat e Charo (la bionda incendiaria che il direttore d'orchestra ha sposato dopo il divorzio da Abbe Lenoir), sono in Italia per un periodo di vacanza. Nella foto, l'arrivo all'aeroporto di Fiumicino: Abbe non c'è più, ma c'è sempre un cagnolino Chichuava

a video spento

ESTATE E VACANZE — Le « pagine vacanze » sono ormai entrate nel costume giornalistico: la società dei consumi include anche l'industria della ferie e i quotidiani scavano il filone, alla ricerca di un nuovo « centro di interesse » per i loro lettori (quelli che le vacanze le fanno davvero e gli altri, non così pochi come si vuol credere, che si limitano a sbocconcellare). Anche la TV si è messa al passo e manda in onda la rubrica Questestate. Rubrica non facile, ricognosciamo: l'argomento, infatti, comporta molti pericoli, da quello della pubblicità gratuita a quello della routine. E non possiamo proprio dire che Questestate sia riuscita finora ad evitarli. Nel numero dell'altra sera, ad esempio, i servizi sulle roulotte e sulla scuola di vela di Caprera avevano un pronunciato sapore pubblicitario, nonostante si presentassero come normali « pezzi » di informazione: le notizie e le osservazioni sulle roulotte, infatti, erano troppo scarse e troppo superficiali per risultare veramente utili (e mancava persino l'ombra di un'analisi critica); la panoramica sulla scuola di vela, poi, era addirittura svagata e, del resto, l'argomento era di interesse davvero limitato, dal momento che nessuno può onestamente pensare che simili iniziative siano destinate a diventare di massa.

La scelta degli argomenti, d'altronde, ci sembra sia proprio il primo punto debole della rubrica: gli autori hanno spesso l'aria di andare alla ricerca della « curiosità » e trascurano i tanti e non lievi problemi che l'industria delle vacanze non ha ancora risolto o ha addirittura creato, dimenticando così che, proprio questi i problemi che interessano la maggioranza dei telespettatori. Non vogliamo dire con questo che Questestate dovrebbe dedicarsi esclusivamente alla scoperta delle cose che non vanno: ma certo non dovrebbe battere, anche perché non è affatto vero che l'ottimismo a tutti i costi è il tono dell'epoca consumistica. Il vantaggio di fugare la noia: il numero di Questestate, l'altra sera, aveva non pochi momenti di autentica noia, nonostante i ricami commentati musicali e le « eccitazioni » trovate di regia (vedi quel gruppo di ragazze in corsa per il valigetta, nel servizio sulla « tangenziale » di Bologna).

LA VIA DEL COSTUME — Certamente, un'ancora di salvezza per una rubrica come Questestate può essere il costume: l'industria delle vacanze produce fenomeni e abitudini nuove, fabbrica nuovi personaggi dei quali vale la pena di occuparsi, anche perché spesso chi è tuffato nella vita quotidiana e travolto dalla grande macchina estiva non se ne accorge nemmeno. Assai ricco di spunti era, in questo senso, il servizio di Macchiavello I forzati delle vacanze: ma purtroppo gli spunti erano appena accennati o addirittura trascurati. Perfettamente inserito nel clima generale della rubrica, Macchiavello è andato anche lui semplicemente alla ricerca della « curiosità », senza rendersi conto dell'autentico valore del « materiale umano » che gli passava sotto gli occhi. Basta pensare che a un certo punto egli si è trovato dinanzi un maestro elementare che d'estate fa il barista — e l'ha messo subito da parte, senza capire che quel personaggio avrebbe potuto dargli una ottima chiave per scoprire un aspetto non secondario della industria delle vacanze e, più in generale, della struttura sociale italiana. In realtà, ognuno dei personaggi distraitamente interrogati da Macchiavello avrebbe potuto essere protagonista di un servizio: questo dei forzati delle vacanze avrebbe potuto costituire un filo conduttore per la intera serie di Questestate.

Altro tentativo di servizio tra l'informazione e il costume è stato quello di Gianni Brera. Ritorno al paese: forse, nel complesso, il pezzo « migliore » del numero. Ciò che dava fastidio, però, in questo brano, era il tono letterario del manoscritto, che non sembrava proprio quello di un servizio di cronaca, ma di un saggio di prosa. E' vero che il servizio aveva avuto il taglio del breve dialogo di Brera con il vecchio di viale del Po, avremmo avuto davvero un ottimo « pezzo ».

MONDAXITA' — Nelle cronache del Premio Strega Luciano Luisi, abbiamo il sospetto, si rifà dei toni liturgici che è così stretto ad adottare nelle cronache vaticane. Compiaciuto e compiacente, egli si crogiola nell'appiccicata atmosfera del Vinicio di Villa Giulia e, tra un sorriso e l'altro, tra una citazione e l'altra, mostra di prendere tutto terribilmente sul serio — anche i giudizi critici che le varie « personalità » versano a ritmo continuo nel suo microfono riuscendo a non dir nulla. L'altra sera nel corso dell'intera telecronaca ci sono state solo un paio di battute polemiche: e Luisi c'è rimasto male come un bimbo cui si neghi la marmellata.

g. c.

preparatevi a...

Totò inventore
(TV 1°, ore 21)

Ancora una puntata della serie Totò Totò, un programma che, nonostante la presenza del grande comico napoletano, non ha mancato le promesse. Questa volta Totò veste i panni di Severino Bolletta, inventore delle cose più impensabili (ed inutili, naturalmente), che ha vinto il Premio Nobel. Il professor Bolletta è un personaggio creato da Totò apposta per la TV: ma in esso ritroviamo certamente molti dei tratti del più tipico personaggio del comico napoletano. Accanto a Totò, stasera, saranno Sandra Milo (nella foto) e Corrado.



L'Eldorado di Antoine
(TV 2°, ore 22,05)

Antoine è un cantante che ha avuto nel suo Paese un enorme successo: l'anno scorso di questi tempi Parigi era letteralmente tappezzata di enormi manifesti che recavano la caratteristica immagine di questo « capellone ». Ma un secondo Eldorado Antoine sembra l'abbia trovato qui da noi: dei nostri video, infatti, egli è diventato ormai ospite abituale. Forse i nostri dirigenti televisivi hanno ben presto capito che la pretesa carica di protesta del cantante francese era puramente formale, pietre scagliate a cacciaccio, che sono però, in realtà, pietre di caucciù. Stasera avremo un « incontro » con Antoine (nella foto): il testo è stato scritto dalla nota giornalista milanese Enrica Caniani.



Wozzeck di Buchner
(Radio 3°, ore 20,30)

Wozzeck di Georg Buchner è un'importante opera teatrale del periodo espressionista tedesco che è stata ridotta per lo schermo ed è stata assunta come libretto per un'opera musicale. E' una amara storia, un aspro grido di protesta dell'uomo oppresso e umiliato dai po-

tenti e si svolge nel clima allucinato di un villaggio tedesco dove il protagonista, soldato, vive la sua cupa vicenda. L'edizione che la radio stasera manda in onda è quella musicale, lo spettacolo è di Alban Berg. Direttore dell'orchestra dell'Opera di Berlino è Karl Böhm.

programmi

TELEVISIONE 1°

17,30 TELEGIORNALE
17,45 LA TV DEI RAGAZZI
Telesit
18,45 QUATTROSTAGIONI
19,15 SAPERE - Anni Inquieti: 1918-1940
19,45 TELEGIORNALE SPORT
CRONACHE ITALIANE
OGGI AL PARLAMENTO
20,30 TELEGIORNALE
21,00 TUTTO TOTÒ - Premio Nobel
21,50 TRIBUNA POLITICA
22,00 TELEGIORNALE

TELEVISIONE 2°

17,45-18,30 EUROVISIONE
54° TOUR DE FRANCE
Arrivo della 7° tappa Metz-Strasburgo
21,00 TELEGIORNALE
21,15 PERRY MASON
Appuntamento con Ruth
22,05 INCONTRIO CON ANTOINE
22,35 LA VIA DEL MAIS

RADIO

NAZIONALE

Giorale radio: ore 7, 8, 10, 12, 13, 14, 17, 20, 23, 6,35: Corso di spagnolo; 7,48: Ieri al Parlamento; 8,30: Le canzoni del mattino; 9,07: Colonna musicale; 10,05: Le ore della musica; 12,47: La donna, oggi; 13,33: E' arrivato un bastimento; 14,40: Zibaldone italiano; 15,40: Pensaci Sebastiano; 16,05: Album di famiglia; 16,30: Novità discografiche americane; 17,15: Momento napoletano; 17,30: La coscienza di Zeno; di Italo Sverio; 18,15: Gran varietà; 20,20: Serata di gala; 20,35: Concerto del quartetto Guarneri; 21,50: Tribuna politica; 23: Oggi al Parlamento.

SECONDO

Giorale radio: ore 6,30, 7,30, 8,30, 9,30, 10,30, 11,30, 12,15, 13,30, 14,30, 15,30, 16,30, 17,30, 18,30, 19,30, 21,30, 22,30, 6,35: Colonna musicale; 8,45: Signori la orchestra; 9,12: Romanica; 9,35: Album musicale; 10,16: Manon Lescaut; 10,15: Vetrina di un disco per l'estate; 10,45: Parole d'amore; 11,45: La canzone degli anni '60; 12: Tutto

il mondo in due; 14: Arriva il Cantagiro; 15,15: Andres Segovia; 16: Solisti di musica leggera; 16,35: Transistor sulla musica; 18,50: Aperitivo in musica; 19,50: 54° Tour de France; 20,18: Sesto senso; 20,50: Canzoni del West; 21: Nunzio Rotondo e il suo baculo; 21,40: Musica da ballo.

TERZO

Ore 9: Crociera d'estate; 9,30: Corso di spagnolo; 10: Musica polifonica; 10,20: Ludwig van Beethoven; 11: Modesto Mussorgski; 12,20: Musica di M. Praetorius; 13: Antologia di interpreti; 14,30: Musica cameristica di Robert Schumann; 15,30: Georges Enescu; 16,05: Novità discografiche; 17: L'opinione degli altri; 17,10: L'improvvisazione in musica; 18,15: Quadrante economico; 18,30: Musica leggera; 18,45: Pagina aperta; 19,15: Concerto di ogni sera; 20,30: Wozzeck; di Alban Berg; 22: Il giornale del Terzo.

Gli americani subiscono l'iniziativa partigiana

Attacchi del FNL con mortai e lanciarazzi

Per reprimere la guerriglia

SOLDATI ARGENTINI IN BOLIVIA?

una posizione dirigente alla testa dello stato egiziano. L'appoggio fornito dall'URSS a questa linea politica rimeste, per il mondo arabo, un'importanza decisiva anche in ordine alla neutralizzazione dei movimenti di opposizione di destra e di eversione reazionario che tuttora esistono all'interno dei paesi arabi progressisti, poichè all'aiuto morale e materiale dell'URSS tutti sono costretti a guardare come al solo fatto po-

A map of Bolivia, a landlocked country in South America. The map shows its borders with Peru to the west, Brazil to the north and northeast, Paraguay to the east, and Argentina to the south. Major cities are marked with dots and labeled: Riberaká in the north; Reyes, Trinidad de Mayo, and S. José in the north-central region; La Paz (the capital, indicated by a larger dot) and Cochabamba in the west-central region; Oruro, Sucre, Potosí, and Tarija in the south-central region; and Titicaca on the western border. A scale bar in the bottom right corner indicates distances of 0, 100, and 200 km.

In ogni caso — rileva il giornale nuovo-arechense — la richiesta rivolta all'Argentina sembra indicare che Barrientos è certamente preoccupato per l'efficacia della lotta dei guerriglieri, che egli non riesce a controllare. Le notizie che pervengono a New York dalla Bolivia contenterebbero anche le forze armate di Barrientos: non riescono ad acquisire alcun vantaggio sui guerriglieri. Come è noto Barrientos ha tentato di spargere tali insuccessi sostenendo che al comando dei guerriglieri boliviani si troverebbe Ernesto « Che » Guevara.

La stessa propaganda cinese, che pure tenta di penetrare con forza nel Medio Oriente, con il tentativo di additare nel mancato intervento diretto sovietico la causa della sconfitta, si trova in gravissime difficoltà. Qualcuno mi ha detto: i cinesi potrebbero mandarci qualche milione di uomini armati del pensiero di Mao Tse dun, ma non è ciò che occorre e questo lo capiscono tutti. Quel che so piuttosto occorre è che alla sconfitta militare non segua il tentativo di mettere in difficoltà politiche i governi arabi progressisti e che, al contrario, altri governi si schierino accanto a questi. Valga l'esempio dell'Irak:

CON THIEN (Vietnam del Sud) — Alcuni marines feriti nel corso dei violenti combattimenti vengono evacuati a bordo di un carro armato (Telefoto Ansa - «l'Unità»).

moocratico (SPOE). Infatti questi due partiti hanno abbondantemente strumentalizzato la questione altoatesina a fini esclusivamente elettorali.

Oggi si può notare tuttavia che i cattolici non sono affatto uniti dietro alla OE. VP, se il cancelliere Klaus e il suo governo si trovano sostanzialmente messi in stato di accusa da parte dell'appello lanciato ai fedeli dalla commissione episcopale austriaca, di cui si è data notizia ieri. E si noti che tale pubblica presa di posizione non è un fulmine a ciel

Israele, proprio nel momento in cui registrava la sua massima vittoria militare, ride o scurarsi, con la mancata caduta di Nasser, la prospettiva politica che più stava e sta a cuore dell'imperialismo americano.

Con l'adesione di numerosi movimenti per la pace

Dall'ambasciata di Seul

Giungano dalla Giordania notizie circa uno stato di profondo disagio creato dalla lunga permanenza di re Hussein a Londra. Tale disagio viene collegato con la cosiddetta « offensiva politica » israeliana circa il ritorno dei profughi nelle terre giordane occupate. Si fa osservare a Damasco che questa « offensiva politica » nasconde, sotto l'apparente velo umanitario, la volontà di ricacciare nei profughi arabi, dei quali per la prima volta si ammette l'esistenza, una base della legittimità della conferma dell'espansione d'Israele nei territori oltre Gerusalemme e oltre il fiume Giordano.

Una delegazione italiana partita per la capitale svedese — Una dichiarazione del senatore Mencaraglia

La situazione militare degli americani continua dunque ad essere estremamente difficile nonostante l'imponenza del colpo di spedizione, che dispone ora di 466.000 uomini. Lo ammette l'*American Press*, il quale afferma che i vietnamiti si «dopo aver sperimentato diverse tattiche al prezzo di molte sangue, sembra che ora abbiano trovato quella che funziona. Un anno fa la distruzione di un plotone americano faceva sensazione. Ora interi compagnie e interi battaglioni vengono duramente provocati perché inferiori di numero rispetto al nemico». La realtà è che, anche secondo i calcoli americani, le forze del FNL sono numericamente un quarto di quelle degli americani, dei mercenari e dei fantocci (25 mila soldati e partigiani del FNL, contro 466.000 americani, 50 mila mercenari di varie nazionalità e, almeno nominalmente, 600 mila soldati colliaborazionisti). Il fatto è che l'agenzia americana ha ragione: invece quando parla di una tattica giusta di lotta adottata dal FNL.

Confermato: rapiti 14 giovani sudcoreani nella Germania di Bonn

Saranno processati insieme ad altri 26 intellettuali Episodi di guerriglia nella Corea del Sud

BONN, 5
I coratani scomparsi dalla Germania Occidentale (che sono 14 e non 12, come era stato detto ieri) sono stati rapiti e mandati nella Corea del Sud, come siamo per essere processati insieme a quelli che sono attualmente in contatto con la Corea del Nord. La conferma di quanto si temeva è venuta dal Sud. La situazione è estremamente tesa. È segnalato un nuovo scontro presso la fascia smilitarizzata del 38. parallelo. Ma, soprattutto si moltiplicano le notizie di una vera e propria attività partigiana che va diffusi in tutta la Corea del sud, alla quale si uniscono le dimostrazioni anti governi e nella città.

L'opinione pubblica è quindi disorientata e in tale clima di annebbiamento hanno ovviamente facile successo le posizioni scioviniste, di nazionalismo esasperato. In questa situazione la presa di posizione dell'episcopato austriaco può avere una notevole importanza. Certo non può bastare: ma si tratta di un ritorno positivo. Ieri se n'è avuto un riflesso in un comunicato dell'organizzazione sindacale unitaria austriaca (Österreichische Gewerkschaftsbund). Tale comunicato dice testualmente:

Notizie sempre prorenitenti dalla Giordania indicano nella permanenza di Ilussein a Londra una conferma del tentativo dell'Inghilterra di reintrodursi come forza decisiva nella crisi del Medio Oriente nella ricerca di una possibile mediazione fra la monarchia hascemita e Israele in funzione antizionista e antiebraica. Ma non sembra possibile che Re Ilussein abbia la forza di assecondare un simile disegno, il quale sicuramente sarebbe risto dalle masse popolari e anche dalle altre forze politiche e militari giordane come un edimento inammissibile dopo la soppressione e i massacri del 5 aprile.

STOCOLMMA, 5
Si apre domani a Stoccolma la Conferenza internazionale sul Viet Nam, promossa dalla Società svedese per la pace e l'arbitrato, col concorso di diverse organizzazioni pacifiste internazionali, come la Confederazione internazionale per il disarmo e la pace — che ha il suo centro in Londra e raggruppa anche associazioni statunitensi — l'Internazionale dei Resistenti alla guerra, l'Ufficio internazionale della pace di Ginevra e la Cei, l'Associazione per la pace, la Conferenza cristiana per la pace, il Movimento internazionale per la riconciliazione.

Per l'Italia, parteciperanno ai lavori della conferenza, il prof. Marino Mazzacurati, l'on. Lucio Luzzatto, la sen. Tullia Carettoni, il sen. Luciano Mercataglia.

Camillo Martino, il dott. Luigi Ghersi, il dott. Renzo Giannelli, il dott. G. Giovannoni, il dott. Giorgio Fanti, Lon. Lello Bassa svolgeranno l'incarico di relatori all'Assemblea di Fiumicino. Il senatore Mencaraglia ha già fornito queste indicazioni: «La Conferenza è un momento importante dell'azione popolare per la pace e l'indipendenza del Viet Nam. Sono previste relazioni del prof. Fleming e del dott. Standard sta tunisino, e del prof. Gunnar Myr dal'Università di Stoccolma, ben noto al pubblico italiano per il gran numero dei volumi editi in traduzione italiana. Il prof. Philippe Devillers dell'Università di Parigi e il prof. Ivo Vasiljev dell'Istituto orientale dell'Accademia delle scienze di Praga riferiranno su aspetti specifici del

La Conferenza, cui è assicurata la partecipazione di rappresentanti autorevoli della pubblica opinione di ogni continente, si porrà anche il problema dello sviluppo dell'azione unita di tutte le forze pacifiche per la solidarietà e l'iniziativa politica per riportare la pace in Estremo Oriente. Una cosa appare certa: ed è che l'incontro di Stoccolma avrà con i seguenti importanti per l'isolamento politico dell'aggressore e per la pace nel Viet Nam. Rappresentanti della RDV e del FNL, hanno assicurato la loro presenza. La delegazione italiana porterà alla Conferenza e nel lavoro delle Commissioni la ricca esperienza di lotta e di azione politica che caratterizza l'articolo e convergente intervento, a tutti

Il Comitato Esecutivo della Ogb espone la propria profonda preoccupazione per la situazione politico-terroristica in Alto Adige, nel quale quattro soldati italiani hanno trovato la morte. Essi con-
tinuano questa, criminando le alle-
nze che l'Armata austriaca ha
l'Italia di cooperare affinché sia
posto fine al terrorismo che si
perpetra nel Centro Europa. Che è
una delle cose che più preoccupa
il Comitato Esecutivo della Ogb
e i promotori di simili azioni cri-
minali. A questo proposito il Co-
mitato Esecutivo della Ogb basia-
mente si è rivolto al governo austriaco
da un tribunale austriaco (quello
di Linz: n.d.r.) in un processo
contro i cosiddetti combattenti
per la liberazione del Sudtirolo.
L'Armata austriaca è stata im-
petrato con espliciti servizie
azione a quanti ancora credono
che le bombe - di cui si servono
per le loro azioni - agiscono in
proprio continuazione della
per risolvere le controversie e sa-
ci chiaro che questi individui, non
no il peggiore servizio alle po-
potenze.

Oggi, è da segnalare, anche
un lungo articolo della *Freiheit*

Antonnello Trombadori

Dopo il voto all'

Parigi: s

di potenzia

PARIGI. 5
Il portavoce del governo fran-
cese ha dichiarato oggi che la
Giordania potrebbe scomparire
come Stato perché non può esi-
stere senza i territori occupati
da Israele.

Tale dichiarazione è stata fatta
dal ministro delle informazioni
George Gorse ai giornalisti, al
termine di una regolare riunione
di gabinetto. Egli ha fatto rife-

ONU

Situazione le conflitto

**La Tunisia per
una nuova linea
sulla questione
israeliana**

Il dittatore preparerebbe

Haiti

e Duvalier

e una strage

Tagesszeitung, il quotidiano tirolese ammette di aver fornito delle notizie errate nei giorni scorsi, ma fa precedere tale ritrattazione da tutta una serie di considerazioni abbastanza stupefacenti e inaccettabili. Infatti il giornale di Innsbruck scrive testualmente: « Non abbiamo motivo di deplorare gli articoli da noi scritti in quanto tali articoli sarebbero serviti a fare assumere al governo italiano una posizione favorevole ad accettare la commissione mista di inchiesta nei fatti di Cima Valona ». Si tratta, come si vede, di una autocritica abbastanza poco sincera.

rimento ai colloqui avuti ieri da re Hussein di Giordania con il presidente De Gaulle. Gorse ha dichiarato che nel Medio Oriente « la situazione della Giordania è quella più preoccupante. Lo Stato giordano è stato diviso e potrebbe scomparire perché non può vivere senza la riva occidentale del Giordania ».

Il primo ministro ad interim Luis Joxe ha detto al gabinetto che a seguito del punto morto del dibattito all'Assemblea del l'ONU sul Medio Oriente, « è chiaro che la situazione di potenziale conflitto continuerà e con essa la tensione internazionale ». La Francia, ha aggiunto Joxe, non intende prendere per il momento iniziative.

TUNISI. 5.
Commentando l'insuccesso delle
risoluzioni presentate all'ONU
dall'Unione Sovietica e dalla Ju-
goslavia per conto dei paesi non
allineati, *El Amal*, organo del
partito desturiano dichiara oggi
che occorre muovere, per con-
cedere la nuova situazione, dal
riconoscimento che le posizioni
assunte dai governi arabi hanno
condotto al loro isolamento. Fra
queste posizioni *El Amal* cita il
fatto che non si è voluto ricono-
scere Israele come Stato.

Il giornale, assumendo una po-
sizione che si ricollega a posizio-
ni passate della Tunisia e alla li-
nea di Burghiba, propone che si
sceglia un altro modo di affronta-
re il problema della Palestina.

Secondo gli stessi ambienti sarebbe stata preparata una lista nera contenente i nomi di quasi diecimila persone - in grande maggioranza cittadini di Haiti - alle quali verrebbe proibito l'ingresso nel territorio di Haiti. D'altra parte, circola a Santo Domingo la voce secondo la quale Robert Theard esonerato improvvisamente dal presidente Duvalier dal suo incarico di ambasciatore haitiano a Santo Domingo, sarebbe sfuggito nella notte di lunedì ad un attentato compiuto da due agenti segreti.

Ad Haiti la situazione sarebbe diventando sempre più tesa. Un portavoce di un'organizzazione

dante della guardia di palazzo di Duvalier, ma secondo la stessa fonte era caduto in disgrazia. Duvalier avrebbe ora informato Max Domnig che se terrà in carcere il padre, l'Alexandre Domnig, che finché Marie Denise non avrà fatto ritorno a Port-au-Prince. La coppia secondo le ultime notizie che se ne sono avute si trovava a Parigi.

Fu proprio in occasione della partenza per l'Europa del generale e della figlia, Duvalier fu fatto segno a un attentato andato a vuoto. Quattro persone furono passate per le armi in seguito all'attentato. Secondo alcune notizie esse erano le tre guardie del corpo e l'autista del colonnello Dominique.

Direttore: MAURIZIO FERRARA
ELIO QUERCIOLO

Direttore responsabile: Sergio Pareda

Iscritto al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma - L'UNITA' autorizzazione a giornale murale n. 4555

GIORNATA EDIZIONE: Roma
AMMINISTRAZIONE: Roma
Via dei Fori IV - Telefono
centrale: 493531 - 493532
493533 - 493534 - 493535 - 493536
491233 - 491234 - 491235 - 491236
491237 - 491238 - 491239 - 491240
491241 - 491242 - 491243 - 491244
491245 - 491246 - 491247 - 491248
491249 - 491250 - 491251 - 491252
491253 - 491254 - 491255 - 491256
491257 - 491258 - 491259 - 491260
491261 - 491262 - 491263 - 491264
491265 - 491266 - 491267 - 491268
491269 - 491270 - 491271 - 491272
491273 - 491274 - 491275 - 491276
491277 - 491278 - 491279 - 491280
491281 - 491282 - 491283 - 491284
491285 - 491286 - 491287 - 491288
491289 - 491290 - 491291 - 491292
491293 - 491294 - 491295 - 491296
491297 - 491298 - 491299 - 491300
491301 - 491302 - 491303 - 491304
491305 - 491306 - 491307 - 491308
491309 - 491310 - 491311 - 491312
491313 - 491314 - 491315 - 491316
491317 - 491318 - 491319 - 491320
491321 - 491322 - 491323 - 491324
491325 - 491326 - 491327 - 491328
491329 - 491330 - 491331 - 491332
491333 - 491334 - 491335 - 491336
491337 - 491338 - 491339 - 491340
491341 - 491342 - 491343 - 491344
491345 - 491346 - 491347 - 491348
491349 - 491350 - 491351 - 491352
491353 - 491354 - 491355 - 491356
491357 - 491358 - 491359 - 491360
491361 - 491362 - 491363 - 491364
491365 - 491366 - 491367 - 491368
491369 - 491370 - 491371 - 491372
491373 - 491374 - 491375 - 491376
491377 - 491378 - 491379 - 491380
491381 - 491382 - 491383 - 491384
491385 - 491386 - 491387 - 491388
491389 - 491390 - 491391 - 491392
491393 - 491394 - 491395 - 491396
491397 - 491398 - 491399 - 491400
491401 - 491402 - 491403 - 491404
491405 - 491406 - 491407 - 491408
491409 - 491410 - 491411 - 491412
491413 - 491414 - 491415 - 491416
491417 - 491418 - 491419 - 491420
491421 - 491422 - 491423 - 491424
491425 - 491426 - 491427 - 491428
491429 - 491430 - 491431 - 491432
491433 - 491434 - 491435 - 491436
491437 - 491438 - 491439 - 491440
491441 - 491442 - 491443 - 491444
491445 - 491446 - 491447 - 491448
491449 - 491450 - 491451 - 491452
491453 - 491454 - 491455 - 491456
491457 - 491458 - 491459 - 491460
491461 - 491462 - 491463 - 491464
491465 - 491466 - 491467 - 491468
491469 - 491470 - 491471 - 491472
491473 - 491474 - 491475 - 491476
491477 - 491478 - 491479 - 491480
491481 - 491482 - 491483 - 491484
491485 - 491486 - 491487 - 491488
491489 - 491490 - 491491 - 491492
491493 - 491494 - 491495 - 491496
491497 - 491498 - 491499 - 491500
491501 - 491502 - 491503 - 491504
491505 - 491506 - 491507 - 491508
491509 - 491510 - 491511 - 491512
491513 - 491514 - 491515 - 491516
491517 - 491518 - 491519 - 491520
491521 - 491522 - 491523 - 491524
491525 - 491526 - 491527 - 491528
491529 - 491530 - 491531 - 491532
491533 - 491534 - 491535 - 491536
491537 - 491538 - 491539 - 491540
491541 - 491542 - 491543 - 491544
491545 - 491546 - 491547 - 491548
491549 - 491550 - 491551 - 491552
491553 - 491554 - 491555 - 491556
491557 - 491558 - 491559 - 491560
491561 - 491562 - 491563 - 491564
491565 - 491566 - 491567 - 491568
491569 - 491570 - 491571 - 491572
491573 - 491574 - 491575 - 491576
491577 - 491578 - 491579 - 491580
491581 - 491582 - 491583 - 491584
491585 - 491586 - 491587 - 491588
491589 - 491590 - 491591 - 491592
491593 - 491594 - 491595 - 491596
491597 - 491598 - 491599 - 491600
491601 - 491602 - 491603 - 491604
491605 - 491606 - 491607 - 491608
491609 - 491610 - 491611 - 491612
491613 - 491614 - 491615 - 491616
491617 - 491618 - 491619 - 491620
491621 - 491622 - 491623 - 491624
491625 - 491626 - 491627 - 491628
491629 - 491630 - 491631 - 491632
491633 - 491634 - 491635 - 491636
491637 - 491638 - 491639 - 491640
491641 - 491642 - 491643 - 491644
491645 - 491646 - 491647 - 491648
491649 - 491650 - 491651 - 491652
491653 - 491654 - 491655 - 491656
491657 - 491658 - 491659 - 491660
491661 - 491662 - 491663 - 491664
491665 - 491666 - 491667 - 491668
491669 - 491670 - 491671 - 491672
491673 - 491674 - 491675 - 491676
491677 - 491678 - 491679 - 491680
491681 - 491682 - 491683 - 491684
491685 - 491686 - 491687 - 491688
491689 - 491690 - 491691 - 491692
491693 - 491694 - 491695 - 491696
491697 - 491698 - 491699 - 491700
491701 - 491702 - 491703 - 491704
491705 - 491706 - 491707 - 491708
491709 - 491710 - 491711 - 491712
491713 - 491714 - 491715 - 491716
491717 - 491718 - 491719 - 491720
491721 - 491722 -

Parigi si ritira dal progetto per il supersonico anglo-francese

LONDRA. Il ministro della Difesa britannico, James Healey, ha oggi annunciato alla Camera dei Comuni che il governo francese « è ritirato dal progetto anglo-francese per la progettazione e costruzione di un aereo supersonico ad ala rientrante. Healey ha precisato che il governo francese ha informato quello britannico che la decisione è stata presa per ragioni di bilancio. Il costo del solo progetto era valutato a 840 milioni di dollari (oltre cinquecento miliardi di lire).

DALLA PRIMA PAGINA

Sulla mozione pakistana

Norvegia, Pakistan, Panama, Paraguay, Perù, Filippine, Polonia, Romania, Arabia Saudita, Senegal, Sierra Leone, Singapore, Somalia, Spagna, Sudan, Svezia, Siria, Sudafrica, Togo, Trinidad-Tobago, Tunisia, Turchia, Uganda, Ucraina, Unione Sovietica, Repubblica Araba di Siria, Regno Unito, Tanzania, Volta Superiore, Venezuela, Yemen, Jugoslavia, Zambia.

CONTRO: nessuno.

ASTENSIONI: (20): Australia, Barbados, Bolivia, Repubblica Centro-Africana, Colombia, Congo (Kinshasa), Gambia, Gabon, Islanda, Italia, Giamaica, Kenya, Liberia, Malawi, Malta, Portogallo, Ruanda, Sud Africa, Stati Uniti, Uruguay.

NON PARTECIPANTI: Israele.

ASSENTI: Haiti, Isole Maldive.

(Dalla prima pagina)

ché non può esservi pace nel Medio Oriente finché l'aggressore non si sarà ritirato. Gli Stati Uniti si sono confermati come i più pericolosi fautori di una politica aggressiva.

